



RICCARDO SCHWEIZER

GEOGRAFIE DEL CORPO
E DEL PAESAGGIO

**
Schweizer*

Edizioni **LITODELTA**

ISBN 978-88-986122-8-4



9 788898 612284

€ 28,00

RICCARDO SCHWEIZER
GEOGRAFIE DEL CORPO
E DEL PAESAGGIO

A large, stylized handwritten signature of the name 'Schweizer' in black ink. Above the 'i' in 'Schweizer' is a small, hand-drawn five-pointed star.

RICCARDO SCHWEIZER
GEOGRAFIE DEL CORPO E DEL PAESAGGIO

A CURA DI
MAURIZIO SCUDIERO

Edizioni **LITODELTA**

Riccardo Schweizer:
Geografie del corpo e del paesaggio

Con il patrocinio
della Provincia Autonoma di Trento

7 dicembre 2019 - 5 gennaio 2020
BORGO VALSUGANA

Spazio Klien
Piazza Degasperi, 2

Palazzo Ceschi
Piazza Ceschi, 1

Montura Store
Corso Ausugum, 48

Spazi Livio Rossi
Corso Ausugum, 55-57

Cappella dell’ospedale san Lorenzo
Corso Vicenza, 9

Mostra a cura di
Maurizio Scudiero

Si ringraziano tutti i prestatori
che hanno voluto restare anonimi
e Luciano Zeni per l’impegno profuso

Copyright per il testo:
Maurizio Scudiero

Copyright per le immagini:
Eredi Schweizer

In copertina:
Danza della pittrice

© 2019 by Edizioni Litodelta

LITODELTA sas
38050 Scurelle (TN) - Italy
tel_ +39 0461 763232
www.litodelta.com
info@litodelta.com

ISBN: 9788898612284

SPONSOR



PARTNER



Comune di
Borgo Valsugana



Provincia Autonoma
di Trento



INDICE

11	RICCARDO SCHWEIZER Geografie del corpo e del paesaggio Maurizio Scudiero
19	POUR LA DERNIERE ETINCELLE DE MON ÂME Cristina Moggio
23	OPERE NELLO SPAZIO KLIEN
77	OPERE NEL PERCORSO CITTADINO
109	BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Essere banche del territorio significa avere un’attenzione e una cura per tutte le attività che nel territorio si sviluppano, ed è innegabile che le vicende artistiche e culturali giochino un ruolo di primo piano nella Valsugana Orientale. La presenza di una capillare rete museale, di una importante rassegna di arte contemporanea come è Arte Sella, di un ricco tessuto di associazioni e di eventi, lo dimostrano.

Le attività culturali non sono solo momenti di svago o di crescita individuale ma, come molte ricerche hanno dimostrato, vi è un legame diretto tra economia e cultura, al punto che non può prodursi sviluppo economico senza sviluppo culturale e viceversa. Si tratta di due aspetti strettamente intrecciati,

evidenti qualora si osservi come la cultura sia, al pari della ricerca scientifica e tecnologica, uno dei tratti fondamentali della nascente economia della conoscenza, un momento di “catalisi” del pensiero, di accelerazione e attivazione sociale, di trasmissione di identità e senso.

Per questo la Cassa rurale Valsugana e Tesino ha promosso, insieme ad altre associazioni, una serie di incontri su questi temi e sostiene, convintamente, questa mostra, dedicata a uno dei più innovativi artisti nati in questa terra.

Arnaldo Dandrea
Presidente della Cassa Rurale
Valsugana e Tesino

È con grande soddisfazione per la nostra Comunità che accogliamo a Borgo Valsugana un'esposizione di Riccardo Schweizer, realizzata in collaborazione con la Comunità di Valle, l'ITAS, Menz&Gasser, Montura e con il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento. Tra l'artista e il nostro territorio vi è un legame diretto, evidenziato dal dipinto presente nella cappella di San Lorenzo presso l'Ospedale di Borgo, opera che è stata lo stimolo per l'organizzazione di questo evento. Ci troviamo di fronte a un artista riconosciuto a livello internazionale che ha lasciato una vasta produzione di opere che ci permetteranno di immergerci nella sua arte, esposta in quattro diverse locations che ci condurranno attraverso il paese al *San Lorenzo in gloria*. Fulcro della mostra sarà lo spazio Klien al piano terra del Municipio, un

luogo dedicato alla cultura e all'esposizione di opere d'arte che negli anni si è ritagliato un posto importante nella promozione della cultura in Trentino. Una mostra che nasce grazie all'interessamento e alla cortesia di Luciano Zeni, alla disponibilità di collezionisti privati e alla generosità di sponsor come la Cassa Rurale Valsugana e Tesino e Montura. La cultura unisce, fa riflettere e ci emoziona; lasciamoci coinvolgere in questo percorso espositivo e nella forza di un'artista che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte.

Enrico Galvan
Il Sindaco

Mariaelena Segnana
L'Assessore alla cultura

Da alcuni anni Palazzo Ceschi è diventato un luogo importante per il dialogo culturale. Al suo interno sono stati allestiti significativi eventi espositivi, trasformando, almeno parzialmente, spazi dedicati ad attività prettamente burocratiche in luoghi di riflessione. Così il palazzo è oggi una tappa del variegato percorso che l'arte contemporanea ha intessuto sul nostro territorio. Queste osservazioni valgono tanto più per la mostra dedicata a Riccardo Schweizer, un artista che ha sempre rivendicato un ruolo pubblico dell'arte: pensiamo - per rimanere in zona - al Palazzo delle Terme di Levico, alle opere realizzate nel natio Primiero e non

ultima la pala dell'altare della cappella del vicino ospedale San Lorenzo. Schweizer è stato un artista profondamente legato alla sua terra, che ha evitato di rinchiudersi in una ripetizione stanca di stilemi noti, per aprire e aprirci a nuove esperienze e sollecitazioni. Dopo un periodo che ha visto la sua figura un pò dimenticata, spero che questa mostra sia l'occasione per una rivalutazione della sua opera, di cui la prevista mostra al Museo Alto Garda del 2020 è un ulteriore passaggio.

Attilio Pedenzini
Presidente della Comunità di Valle



ph. GianAngelo Pistoia

È una mostra del tutto singolare, questa di Riccardo Schweizer, ospitata a Borgo nelle sale che ricordano una artista, la Klien, che come lui è partita per ‘cercare la sua strada’.

La mostra vive sia dentro le sale che “fuori” lungo le vie del centro, ed è composta di vari media, dai disegni dinamici e “sanguigni” dove l’irruenza dell’artista si percepisce con forza nel segno deciso, alle tecniche miste, ai veri e propri dipinti, alcuni fortemente gestuali ed espressionisti, altri più modellati e meditati. Ruota attorno a due grandi temi tipici di questo artista: la Donna ed il Paesaggio. Sullo sfondo stanno Mezzano, il paese di origine nella Valle del Primiero, in Trentino, e contemporaneamente la Costa Azzurra e la Provenza.

Vediamone il perché, partendo da quest’ultimo.

Negli ultimi anni, prima di morire, Riccardo Schweizer volle tornare ancora una volta in Costa Azzurra, ma questa volta ad accompagnarlo vi fu una troupe televisiva che lo seguì passo passo. E a rivederlo oggi, quel servizio, è un documento forse tra i più importanti, sebbene non aggiunga niente di più ad altri servizi televisivi che specie negli ultimi anni si sono succeduti. Ma, anziché la solita intervista, ci mostra invece un Riccardo Schweizer che parla a ruota libera. Non

parla “verso” la telecamera, e non risponde a continue domande incalzanti, ma piuttosto pensa ad alta voce. Insomma, il fiume dei ricordi che esce impetuoso, ma allo stesso tempo con tonalità struggenti, nell’incontro con i luoghi a lui più cari, dopo la valle che lo ha visto nascere: il Primiero. Il giornalista interviene pochissimo, lasciando appunto a Schweizer tutta la scena, e soprattutto lasciando che Schweizer, dopo un primo momento, sia veramente “se stesso”, un po’ come nei reality odierni, nei quali, passati i primi momenti, la telecamera diviene appunto un “normale” oggetto dell’ambiente circostante. In questo modo, sia i luoghi più significativi, come la casa che lo ospitò, il palazzo dei Congressi di Cannes, il Municipio di Carros o di Cap d’Ail, ma anche quelli più anonimi, come la battigia del lungomare, lo fanno “aprire” a ricordi e pensieri sulla sua vita e sull’arte.

“La Provenza, e il suo paesaggio - raccontava Schweizer in quel filmato - è l’esperienza della ragione, ed è stata per me un mondo molto importante perché l’ho vissuta profondamente, e da maturo, con il dolore, fuggendo dal paese natio... e quindi andare in Provenza, per me, è stato esattamente come per un pittore del rinascimento andare a Firenze. Cioè si andava lì perché c’era ‘la guerra della pittura’. Sono andato apposta,



Nello studio di Palazzo Carminati, a Venezia, 1954

perché erano tutti là [i grandi], sono andato per conoscerli ed ho avuto la fortuna di conoscerli. Sono stato, a tappe alterne, per molti anni vicino a Picasso, a Chagall, a Cocteau, a Léger, a Matisse, praticamente a tutti i grandi, non solo pittori ma anche i filosofi ed i letterati... insomma a tutti quelli che hanno avuto a che fare con quel mondo, che è la Provenza e che veramente allora significava evoluzione del pensiero”.

E, passando dal paesaggio alla donna, prosegue Schweizer: “ho sempre visto la donna come elemento importante della vita, e spesso la facevo diventare ‘paesaggio’, cioè le nuvole divengono donne, le donne case, le case sono abitabili, e, praticamente la

donna è il nostro involucro, la nostra casa. è proprio la nostra casa... perché siamo nati ‘nella’ donna... Le case di questi paesi [della Provenza], come il mio natale, nascono come nasce un albero, la forma di un sasso, praticamente il contadino con la sua sensibilità e con la sua saggezza non faceva degli errori, non c’erano architetti, non c’erano ingegneri, non c’erano commissioni edilizie, non c’erano permessi di costruire... e per questo han fatto dei capolavori. Per questo io ho fatto quel libro sul mio paese: per conservare, almeno nella fotografia, il ricordo di quei capolavori, di queste case umilissime...” Ora, paesaggio e corpo umano, per Schweizer, sono intimamente collegati.

E vien da sé che il corpo umano è quello della donna...

“Io ho sempre pensato - diceva Schweizer - la forma umana molto vicina a quelle grandi pietre della Val Noana, valle selvaggia che sale verso le vette Feltrine e che ora è metà sepolta da una diga... Vi si accede per un sentiero scosceso e pericoloso. Lì ci sono questi sassi arrotondati dai secoli e nei quali ho sempre visto delle figure umane. Ho immaginato dei paesaggi di montagna che diventano figure, dei sassi che si trasformano in nuvole”...

E, aggiungiamo noi, la donna che in virtù di questa visione analogica diviene come un ‘paesaggio geologico’.

Ma vi è dell’altro. Qualcuno (G. Mazzotti) ha notato l’uso da parte di Schweizer di un certo ‘antroporfismo’ citando come spesso nei dipinti di Schweizer vi sia “la montagna incombente, ‘sdraiata’ sopra il paese”. E, ancora, ma passando alla donna, “dei grandi nudi di donna così carnali, così terrestri. Da ricordare la pesante modellazione di certe statuette arcaiche raffiguranti la fertilità o la Dea Madre Mediterranea”.

A questo proposito, Gian Pacher aveva scritto che “il paesaggio, sia nato nei percorsi della memoria, sia meditato come affermazione di civiltà montanara, [in Schweizer] si spezza e si ricompone in una ricerca di concettualità delle cose, in un momento di spazio che ne esalta i valori volumetrici”.

Schweizer, diceva anche che “il mare è... la mia montagna... Anche nelle mie opere si vede. C’è sempre il mare, c’è il pesce, c’è la figura che prende il sole.

E questo perché il mare ha l’ampiezza dell’o-

rizzonte che la montagna non ha e la cui mancanza ci fa diventare noiosi e musoni... noi trentini.

Diciamola alla rovescia: la mia montagna è il mare”

E poi... se c’è la donna...c’è l’amore.

“Il tutto, l’arte - precisa Schweizer gira intorno al problema dell’amore.

E l’amore che cos’è?... È tutto. ... è la poesia, è la musica, è l’opera d’arte, lo spirito, insomma è qualcosa che sta al di sopra della materia. Questo è l’amore.

E l’opera d’arte è anch’essa qualcosa che sta al di sopra della terra... quindi è Amore”.

Come detto più sopra, questa mostra “esce” dalle sale perché ci conduce verso un episodio poco noto relativo agli esordi come artista.. e riguarda Borgo, perché è stato un po’ uno dei principali motivi per questa mostra, cioè riportare Schweizer a Borgo dove vi era giunto nel 1945 per realizzare la grande pala di “San Lorenzo in gloria” per la Cappella dell’Ospedale appunto titolata a San Lorenzo. Ed è proprio alla pala di San Lorenzo che si conclude anche un percorso cittadino che prende le mosse dalle sale della mostra e attraversa la città, con altre opere ospitate in varie vetrine dei negozi.

Ricorda Schweizer che “quando nel ’45 dipinsi il San Lorenzo per la Cappella dell’Ospedale di Borgo Valsugana, dipinto di circa 2,20 metri d’altezza, giunsi [alla Cappella] con il quadro sulla schiena, legato da spaghi, mentre nevicava e, sul colore fresco si incolavano gli aghetti dei larici... Il parroco, don Dematté, che mi prestò una stanza in canonica per finire il dipinto, lavorò giorni per togliere con un ago i profumati aghetti... A suo avviso ciò gli dava diritto a coinvolgersi nella



Personale al Museo di Antibes, con Davide Orler, 1958

realizzazione dell'opera per cui, mentre lavoravo, magari entrava di soppiatto e provava a propinarmi le virtù di San Lorenzo che, secondo lui, non apparivano molto nell'opera. Un giorno stavo suonando il violino per distogliermi dal quadro che non mi lasciava finire. Il parroco entrò e disse la sua: io presi il violino e, visto che non mi pareva di avere il diritto di scagliarlo contro chi mi metteva gentilmente a disposizione uno studio, lo scagliai contro il quadro con la speranza di romperlo e dimostrargli quanto era nociva la sua presenza... Il dipinto non si strappò, per fortuna. La tela che mi era stata tessuta apposta da una donna del paese era molto resistente.

Il parroco comunque non lo vidi più e lavorai in pace fino alla fine dell'opera".

Per concludere, vorrei approfondire il momento topico nella vita di Riccardo Schweizer, che fu "quel" viaggio in Costa Azzurra all'inizio degli anni Cinquanta, un viaggio che, in effetti, fu l'inizio di "tutto" (una nuova "visione", una nuova "vita", una "carriera"...).

La scelta di lasciare Venezia e l'Italia, in un momento che poteva già dirsi fortunato per lo spazio che era riuscito a ritagliarsi nella città lagunare, e soprattutto per il credito che si era costruito da solo, con le sue forze, con il suo impegno, fu, drastica, ed anche lacerante. In poche parole, le maggiori autorità scolastiche ad indirizzo artistico lo ritenevano una sicura promessa e se lo contendevano.

Ma Schweizer aveva "visto e scoperto" Picasso, ed aveva deciso di conoscerlo. Doveva perciò "correre" nel sud della Francia, in Provenza, appunto da Picasso: la leggenda narra che fece il percorso con una bicicletta sgangherata. Ed era il 1950! La data è importante. Picasso, nonostante fosse un "monumento" già negli anni Dieci, in Italia espose per la prima volta solo alla Biennale del 1948 che gli dedicò due sale per un'ampia mostra personale introdotta da Renato Guttuso nella quale furono presentate 22 opere tra il 1907 ed il 1942. Sino ad allora, solo pochi artisti avevano guardato alla sua "lezione", ovvero solo quelli che avevano comunque mantenuto contatti internazionali, come ad esempio Prampolini, che già all'inizio degli anni Quaranta mostra segnali di adesione alle modalità Picassiane. Dun-



Con Picasso e Jaqueline Roche, Cannes, 1971



Con Marc Chagall, Saint Paul de Vence, 1956

que l'incontro, voluto e cercato, di Riccardo Schweizer, a seguito certamente della "folgorazione" veneziana dopo la sua scoperta dell'artista alla Biennale, avviene precocissimamente, e soprattutto in un periodo cruciale per gli esiti della pittura italiana del secondo dopoguerra, che si stava aprendo al confronto internazionale dopo la lunga parentesi autarchica del ventennio fascista. A ciò si aggiunga, come la "rivelazione" ufficiale di Picasso in Italia - ci ricorda Bruno Passamani «cada molto tempo dopo la presa di contatto diretta di Schweizer: il grande e memorabile tour espositivo in Italia del maestro spagnolo ebbe infatti luogo nel 1953, con la tappa primaverile a Roma, organizza-

ta e presentata da Lionello Venturi...». Come si può dunque intuire, quella di Schweizer fu un'adesione certamente non sospetta, a differenza delle vaste schiere di pedissequi imitatori del maestro spagnolo che sorsero in Italia specie verso gli anni Sessanta. In ciò Schweizer mostrò, nonostante la giovane età, e soprattutto nonostante un'incolpevole mancanza di strumenti critici (incolpevole perché strutturale al sistema culturale italiano del ventennio e che solo in quegli anni si iniziava a dipanare), di aver già maturato una sua personale "visione critica" che, nel momento dell'incontro con l'arte di Picasso, pose in luce immediatamente i "limiti" della situazione culturale italiana dell'epoca, che perciò da quel momento gli risultava di fatto limitante.

Infine, parlando di Schweizer, oltre quanto lui ci ha detto c'è un qualcosa di più... un qualcosa che è come un ombrello sopra all'artista e alla sua arte: Picasso.

"Molto probabilmente - dice ancora Schweizer Picasso è un punto di riferimento importante per molti artisti del nostro tempo, compresi quelli che si vergognano di avere questo punto di riferimento, e tentano di nascondere, ma lo nascondono malamente, e con la scusa di nascondere perdono le loro qualità migliori...

Io penso che Picasso sia il cuore, la parte centrale del fiume della storia dell'arte moderna ed io non ho paura di buttarmi nel fiume, nella corrente, e non ho nessuna intenzione di salvarmi... ma molto probabilmente l'unica maniera di uscire è quella di non guardare da un'altra parte... Forse io sono meno Picassiano di tanti che credono di non esserlo".

Nel 1956, a prefazione di una mostra milanese, Schweizer scriveva: «Per me Picasso è ciò che Cézanne e Toulouse-Lautrec erano per Picasso: il modo migliore per cominciare a dipingere, di intendere il senso di una civiltà figurativa». Picasso dunque come "dato storico", come premessa e "radice" che recupera un'esperienza. Anche in ciò

Schweizer si mostrò molto "contemporaneo", cioè in linea con le tendenze critiche del recupero di esperienze storiche d'avanguardia.

E, infine, aggiunge: "è chiaro che sono stato suggestionato da lui [Picasso] fino alla disperazione, fino ad averne paura... ma non ho mai copiato un quadro di Picasso".

POUR LA DERNIERE ETINCELLE DE MON ÂME

Cristina Moggio

RICCARDO è apparso nella mia vita come una meteora, come si conviene ai grandi della storia.

Stava cercando una sua opera, eseguita nel lontano 1945, per l'amministrazione ospedaliera di Borgo, "San Lorenzo in gloria", olio su tela di notevoli dimensioni.

Voleva rivedere il dipinto per fotografarlo.

L'opera si trovava nella cappella dell'ospedale, sul lato destro rispetto all'entrata e ci volle la forza di molti operai per trasportarla nel piazzale.

La luce del sole sulle figure, rimaste per anni nella penombra, della cappella parve dar loro nuova vita. Era felice di questo.

Mi raccontò della madre Monica, ricoverata in ospedale e dei viaggi dal Primiero che la famiglia intraprendeva per venirla a visitare. Fu in quella occasione che gli venne commissionato il dipinto.

Già a quell'epoca egli creava affreschi e pitture nei capitelli e nelle chiese della montagna e fu proprio a San Giovanni, un altipiano nel comune di Mezzano, dove la famiglia possedeva uno stabile, che egli eseguì l'opera durante l'estate.

Per l'occasione, vennero assunti come modelli i familiari e alcuni amici.

In autunno si rese necessario provvedere al trasporto in valle del grande quadro, su strada impervia e con robuste braccia.

Nel percorso, a causa del colore non definitivamente essiccato, si conficcarono nella materia numerosissimi aghi di pino, e, così mi raccontò, ci volle pazienza per toglierli con una pinzetta, molta più che per eseguire il lavoro.

Ricordo di aver condiviso una bella giornata. In quel periodo della vita, la Valle mi chiudeva l'orizzonte e non trovavo parole e fatti che potessero togliere il cerchio di ferro che avevo intorno.

Così, cominciai a liberare con lui questi miei pensieri, trovando il coraggio di mostrare alcune mie opere.

(Oggi, rivedendole, provo la stessa tenerezza di un nonno quando guarda il nipotino).

A Siror, nella valle del Primiero, Riccardo stava completando un grande murales ispirato alle storie fantastiche dei paesi di montagna; le guane, il mazarol ed altri spiriti bizzarri si esibivano in frenetiche danze sulla superficie del muro, la lontra appariva per aprire un varco alle acque e le popolazioni impaurite dalle invasioni barbariche trovavano rifugio nella montagna.

Quel murales divenne per me un punto di ritrovo e la sua esecuzione si protrasse per diverse settimane.

Fui talmente affascinata dall'opera, che decisi di scrivere una novella, ispirandomi a

quelle figure fantastiche e.... non volli credere quando decise di pubblicare il mio scritto a corredo del suo lavoro.

Riporto qui alcuni passi del mio scritto:
“...Così, com’era venuta, la figura si scompose, lasciandosi catturare dalle ombre della sera sopraggiunta dai boschi, destinata ad un ritorno senza fine, sospeso fra la mente degli uomini e il colore azzurro....

Fu quasi certo di averla vista danzare freneticamente nei sudori delle febbri estenuanti dell’infanzia e nella moltitudine scombinata di oggetti dalle provenienze bizzarre che lo vedevano impegnato a realizzare le sue città del futuro, nella solitudine popolata dei dormitori di collegi e, ancora, dopo, nella lunga fuga verso l’ignoto, alla ricerca delle prove impossibili. ...

La gente fuggiva uscendo dalle sue mani, anche lui fuggiva, si univa a loro. Li aiutava a raccogliere qualche masserizia, metteva le ruote ad una gondola per spingerla verso la montagna della salvezza...”

da “I sogni della Bancalunga”, 1993

Cominciò una costante collaborazione, dedicai molte ore al lavoro, la forza di operare crebbe con la sua presenza.

Ammirava con discrezione quello che andavo creando e ne trovava un senso logico, così cominciai a capire con più maturità quello che nasceva istintivamente dalle mie mani. Si lavorava nello stesso atelier, cosa inusuale per lui... ma avevamo già maturato una personalità artistica, e ciascuno seguiva la propria strada.

Tante ore passammo a dipingere nello studio di Casez, in religioso silenzio. Fuori, il rumore dei trattori diretti alle coltivazioni di mele era l’unico segnale che il mondo esisteva ancora.

LA FRANCIA

È un mondo che può suscitare emozioni inattese, dove l’arte con la A maiuscola si fonde con la vita quotidiana. Con il tempo si guarisce, ma il mal di Francia prende una parte di te e ti trasforma: La Costa Azzurra è ispiratrice d’eccellenza e ritrovo per tutti gli artisti che desiderano crescere.

Per Riccardo, agli esordi, non fu così. Visse una vita da bohemien cercando in ogni maniera di esprimere il suo talento e soffrendo. Per me, fu diverso. Penso di aver vissuto l’ultima coda di un periodo storico: sono tornata di recente, è tutto cambiato. Lavoro, continuamente.

L’UOMO RICCARDO

Riccardo amava profondamente la sua terra natale, ma sosteneva di essere un uomo di mare. Forse si trattava non di acqua, ma di orizzonti aperti. La montagna si sa, chiude lo sguardo.

Contemporaneamente... sosteneva di essere nato contadino.

Ho ben presente la sua figura mentre falciava, con sapienza misurata, cosa peraltro non facile, il prato a Falasorno, dove possedeva un rifugio di montagna. Nelle sue opere è ben distinto questo dualismo, si pensi ai grandi nudi sulla spiaggia, alle masse voluminose delle rocce / donne madri della Val Noana in Primiero, agli interni di case rustiche, ai carretti, al cibo semplice nelle nature morte. In lui esistevano forti sensibilità che andavano oltre il normale sentire, ma anche una

prepotente forza, sia fisica che di carattere. Penso che gestire tutto questo non sia stato facile. Tuttavia, era vincente in lui una certa tenerezza che, nella maturità, gli addolciva lo sguardo, soprattutto quando narrava le storie della gente di Mezzano, i contadini, i boscaioli, gli artigiani che lo avevano aiutato nel completamento di alcune opere su commissione.

Con queste persone parlava semplicemente, con il dialetto “medanESCO” cioè di Mezzano, ed era uno di loro, tra loro...

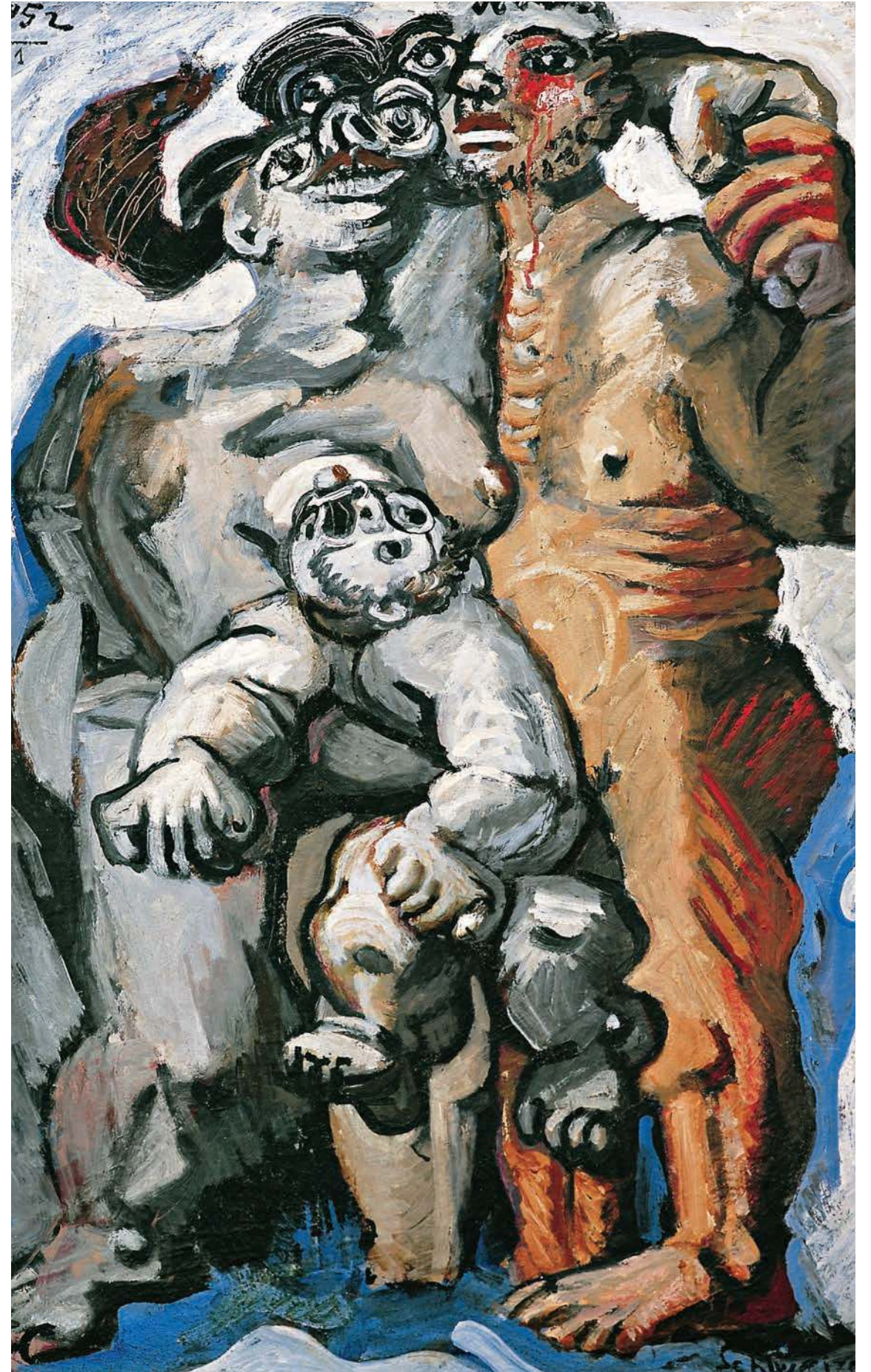
Nella mia casa conservo alcune tele che, significatamene, “segnano” le date degli anni passati con lui.
SONO I MIEI RITRATTI

Cristina Moggio,
ottobre 2019

✱
Schnefzer

OPERE
NELLO SPAZIO KLIEN

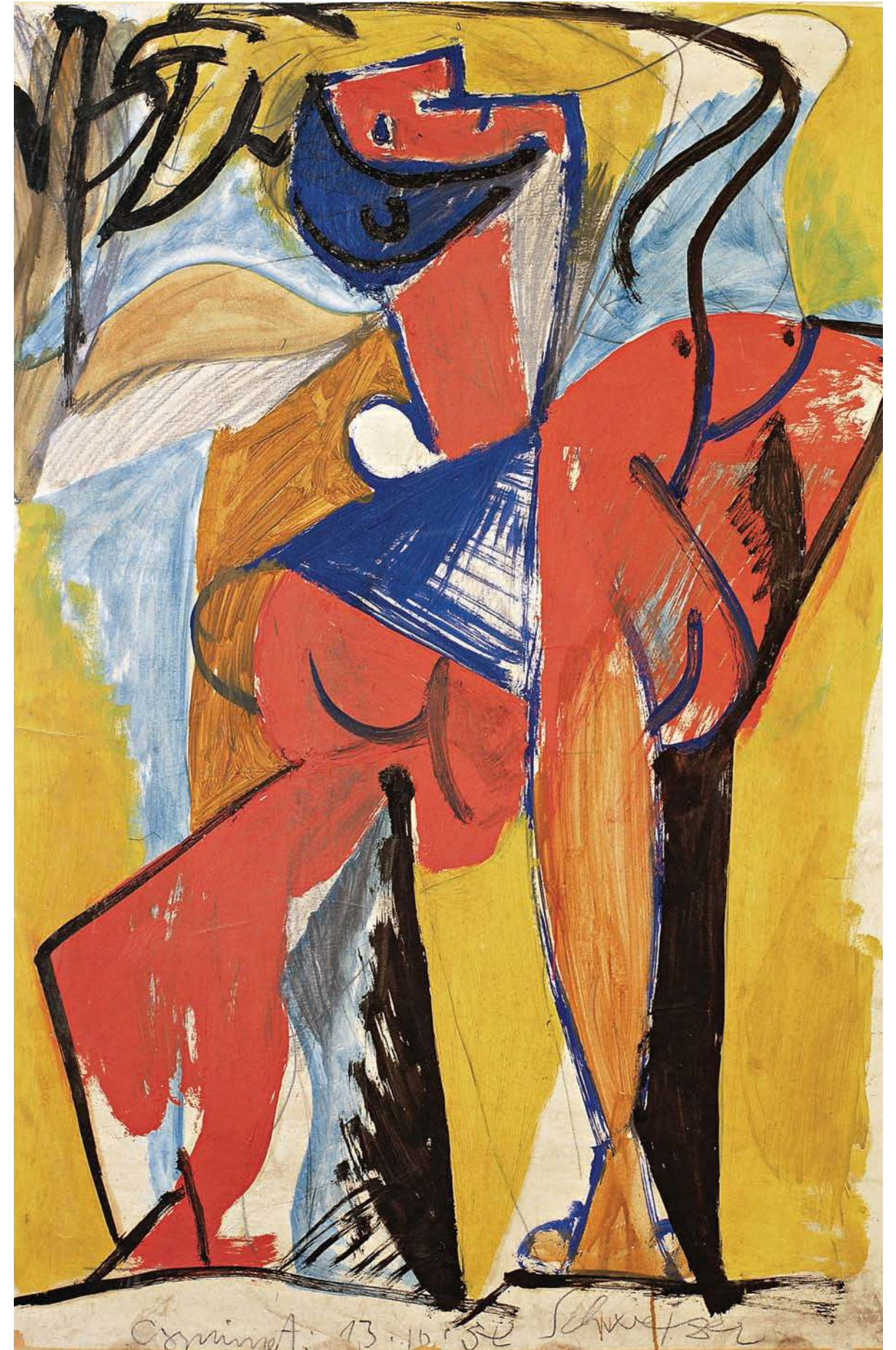
ALLUVIONATI DEL POLESINE
1952
smalto su compensato
102 x 67 cm

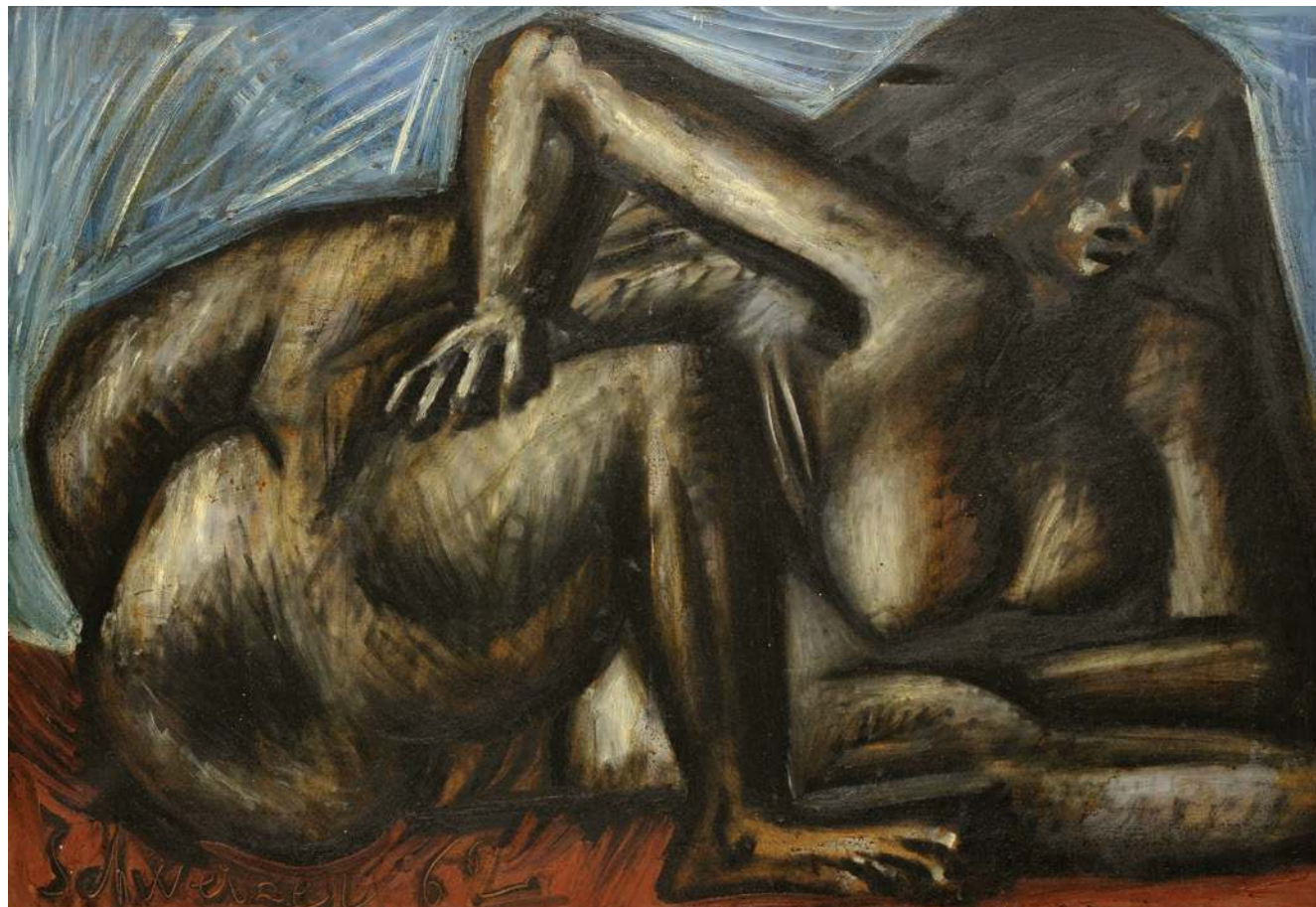


APOCALISSE
1959
olio su tela
54 x 65 cm



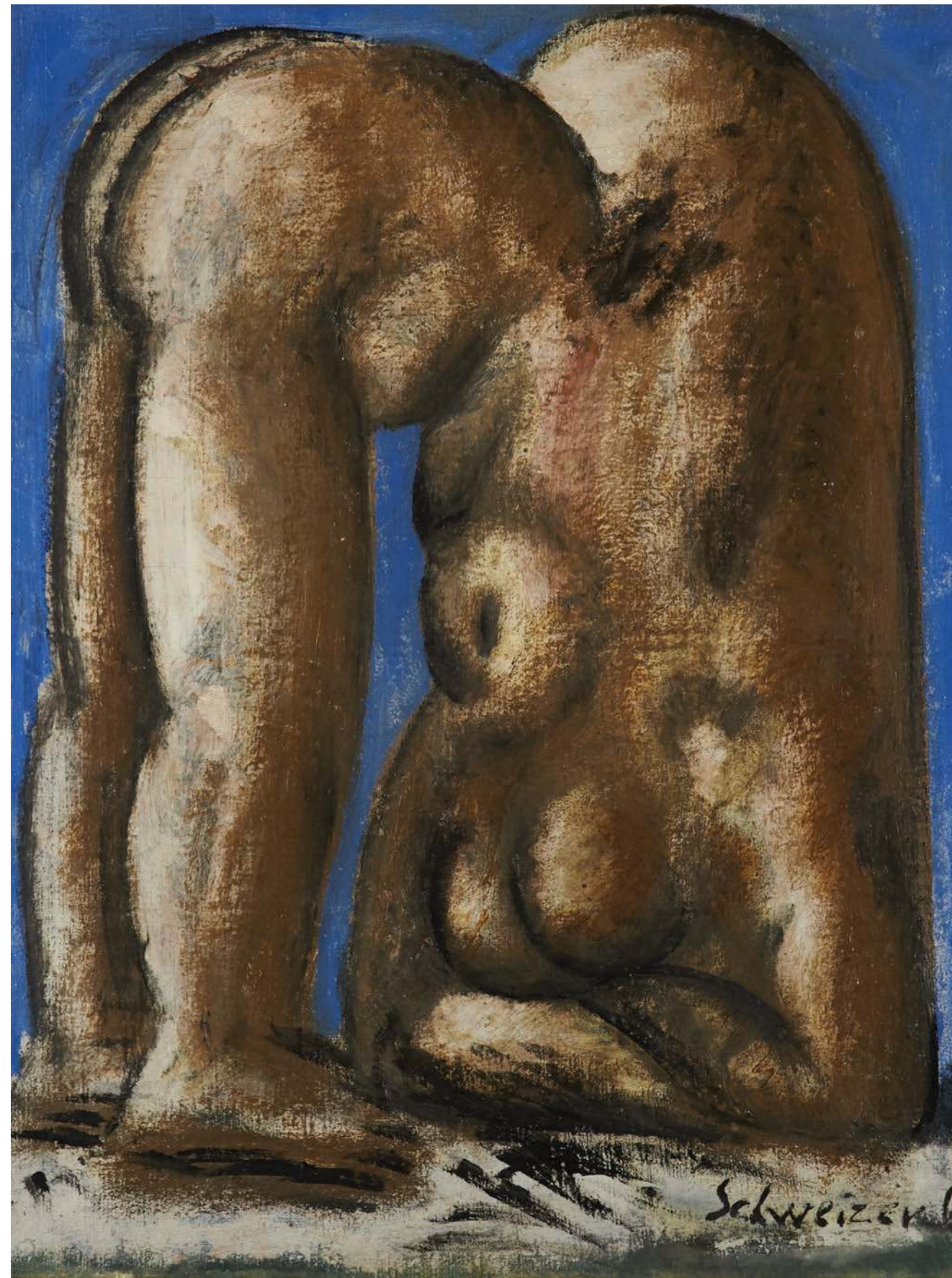
BALLERINA
1954
olio su carta
98 x 66 cm





NUDO
1962
olio su tela
78 x 110 cm

NUDO CHINO
1960
olio su tela
74 x 62 cm



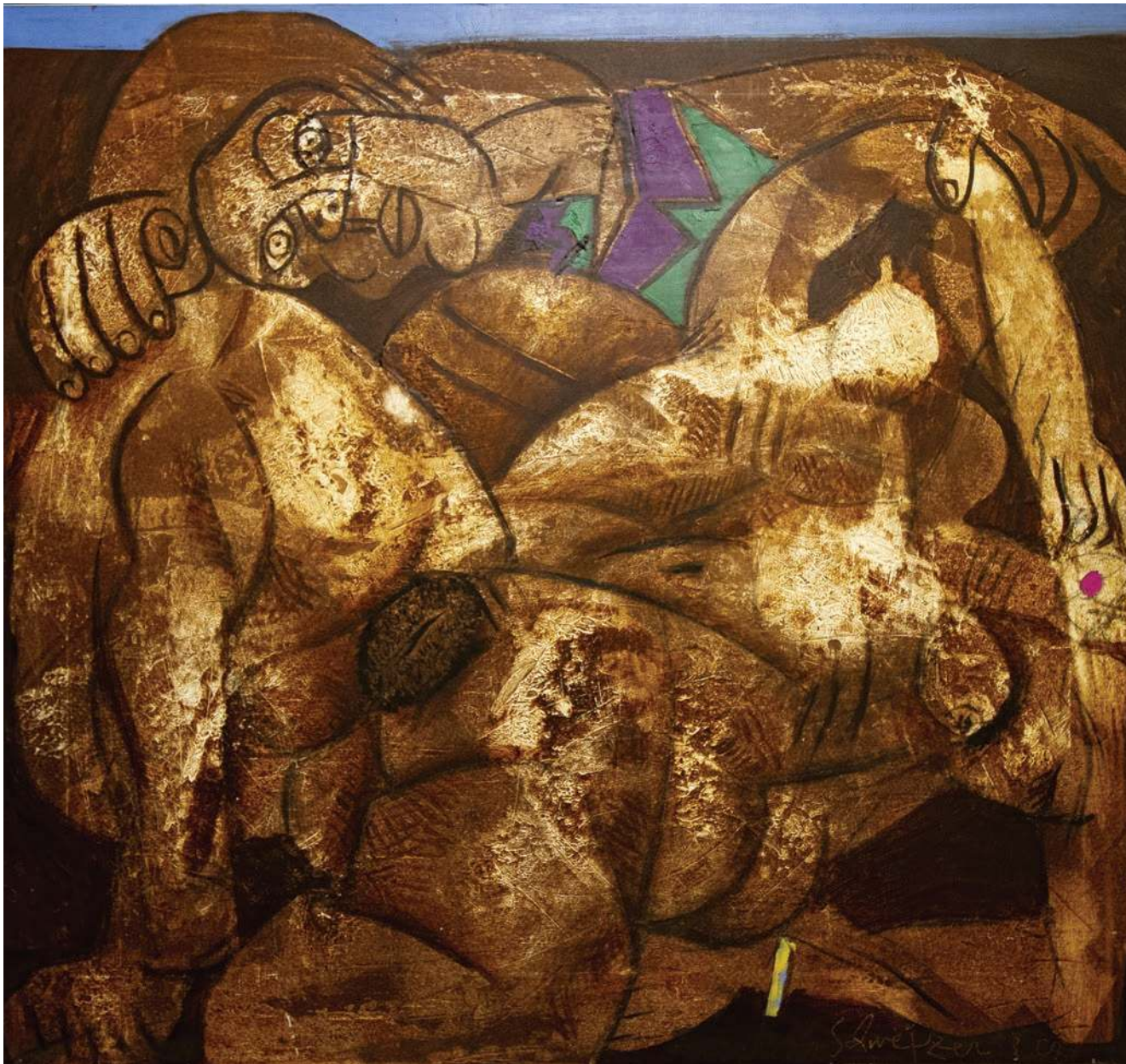
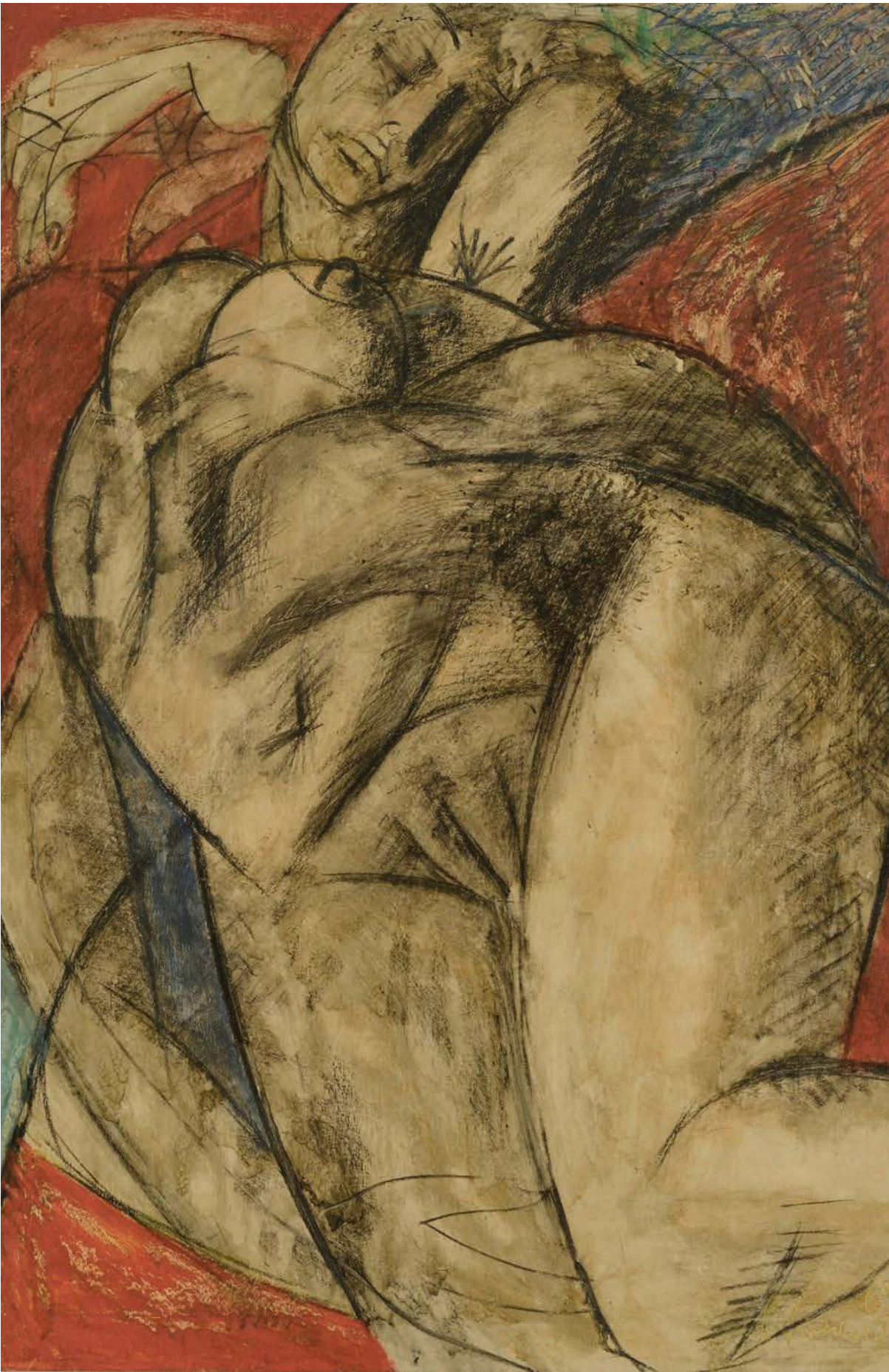
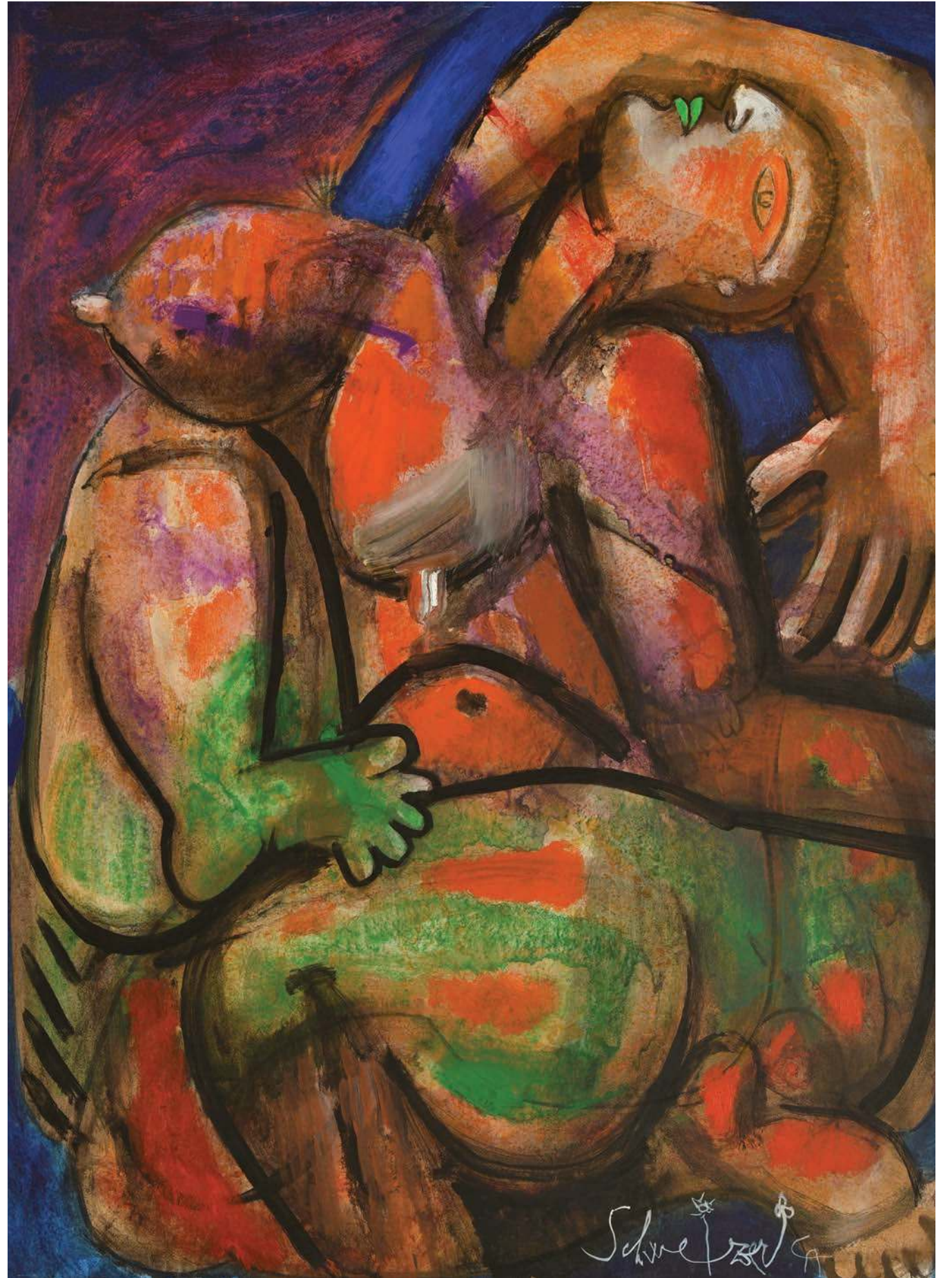


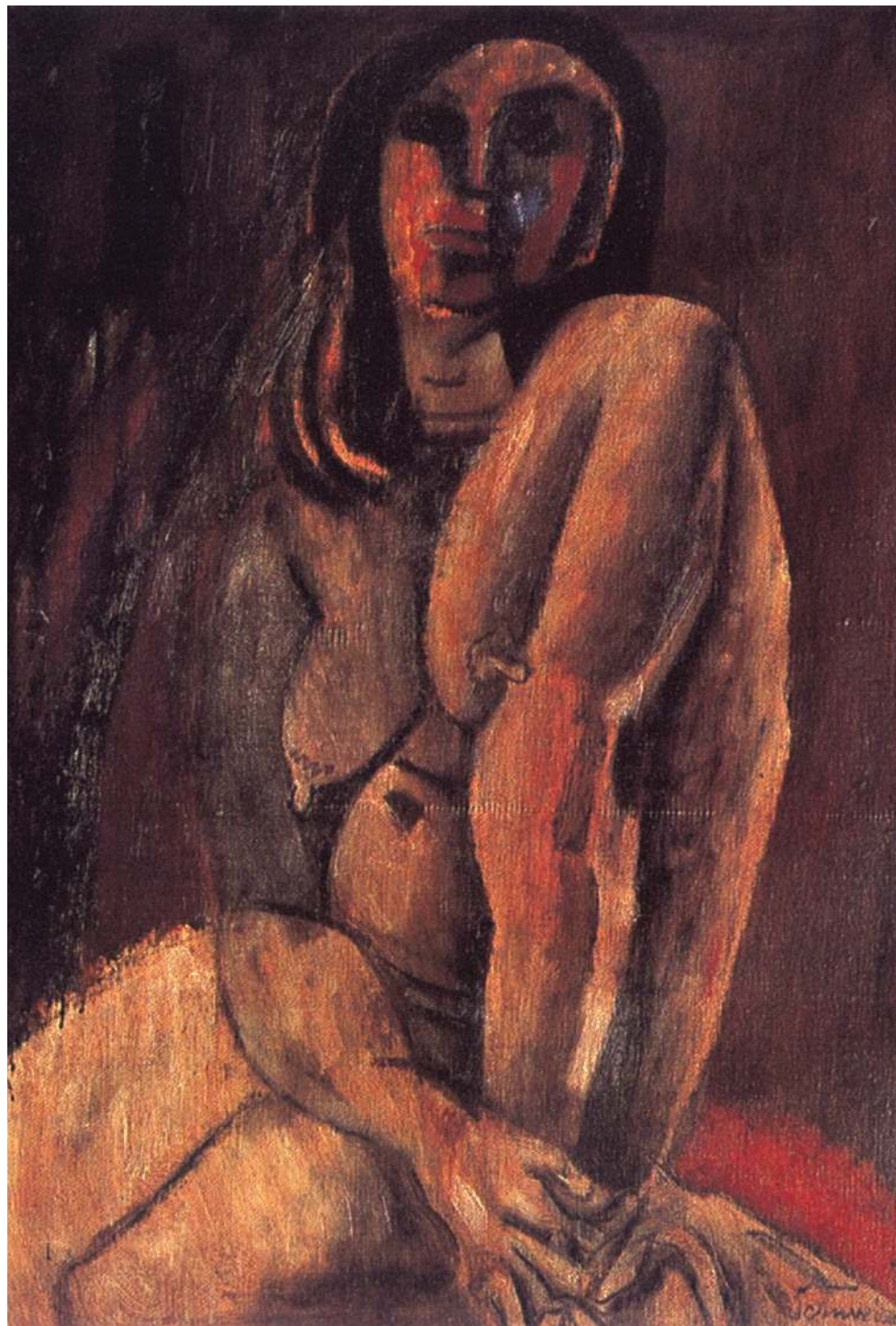
FIGURA CON COLLETTA VIOLA
 1993
 olio su tela
 90 x 100 cm

NUDO SDRAIATO
 1969
 olio su tela
 100 x 80 cm



GINNASTICA
1998
acrilico su tela
100 x 80 cm

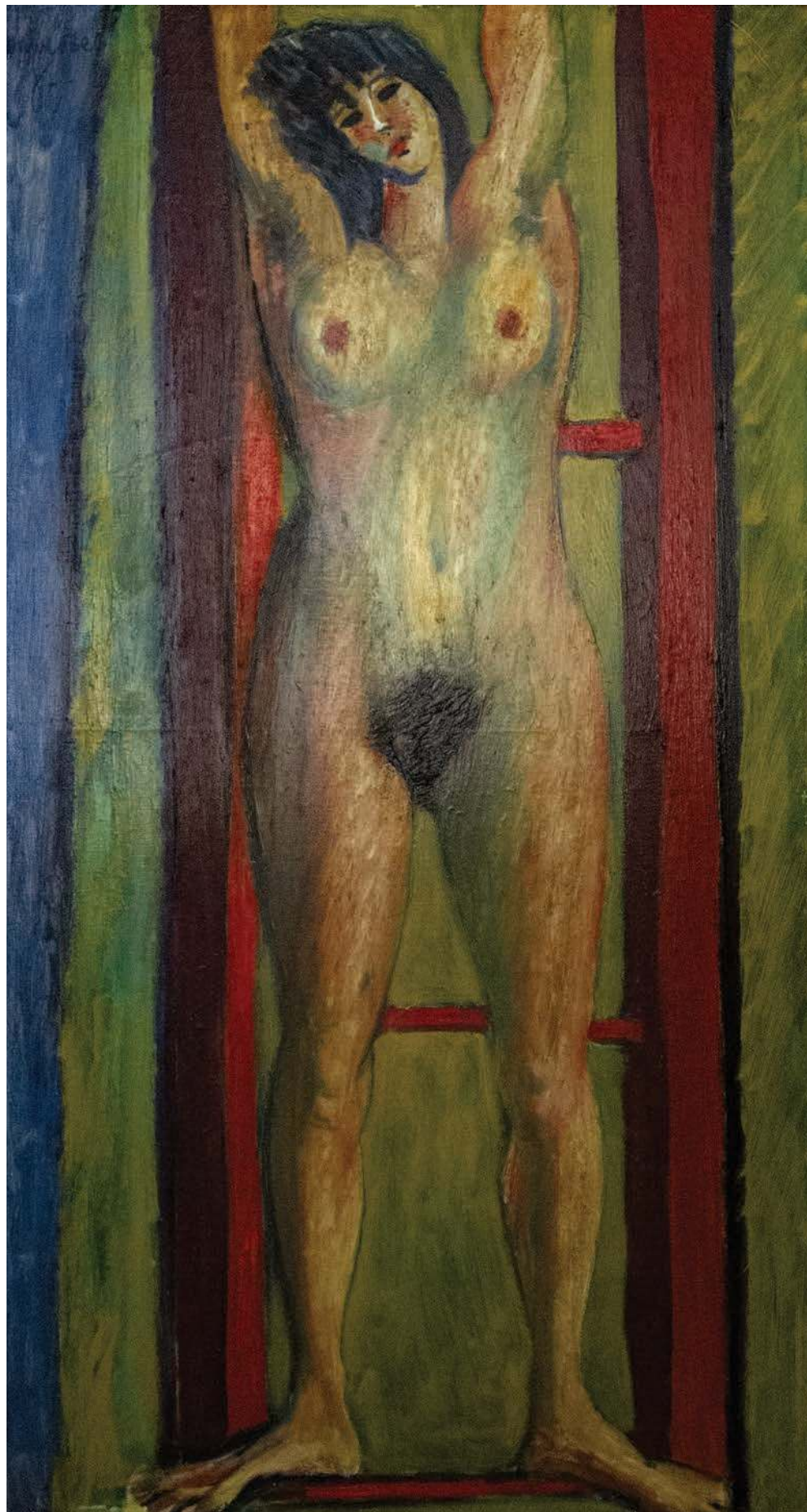




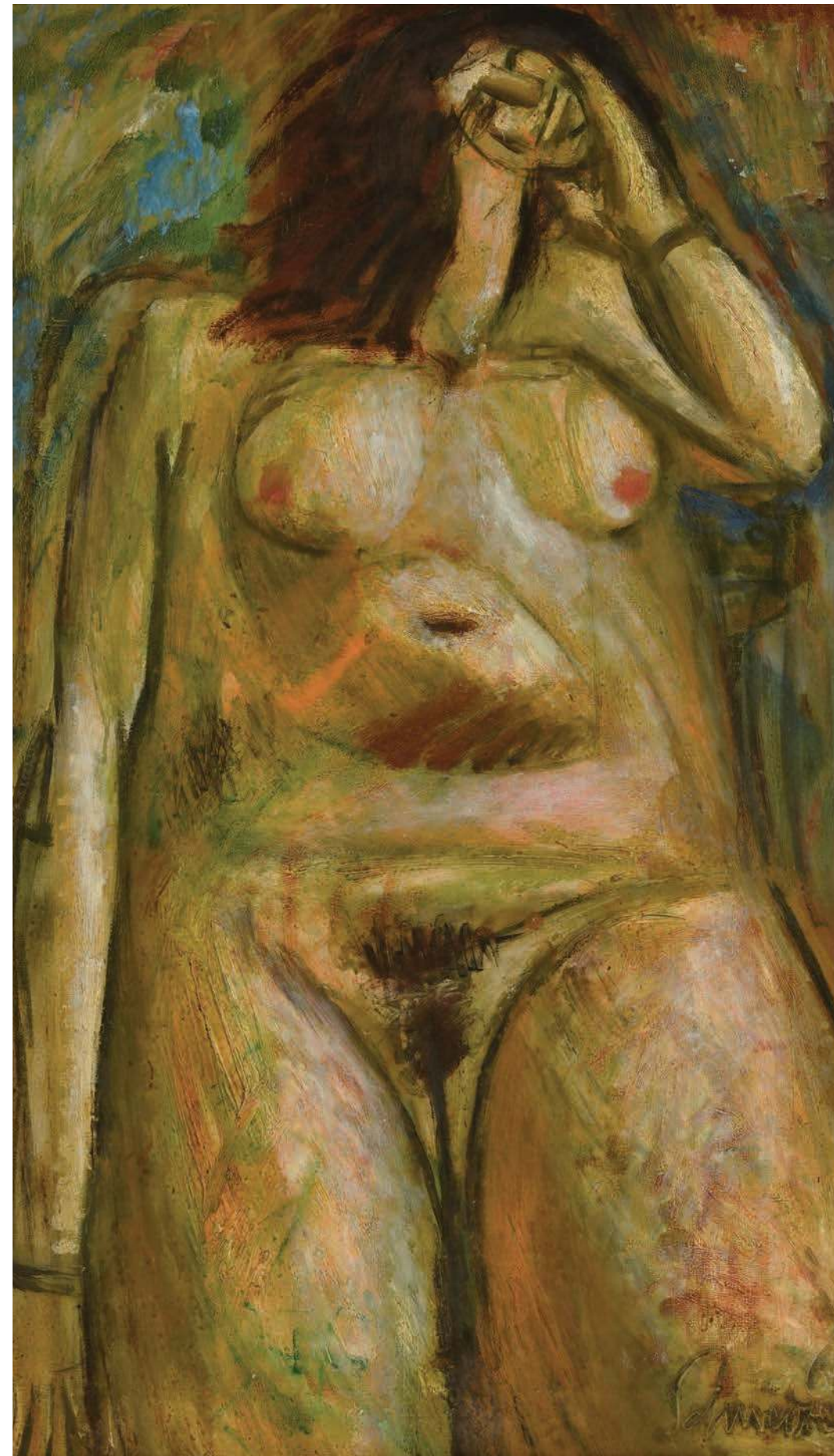
DINA D'ESTATE
1971
olio su tela
100 x 70 cm



DINA
1965
olio su tela
70 x 50 cm



PRINCIPESSA
1975
olio su tela
125 x 70 cm

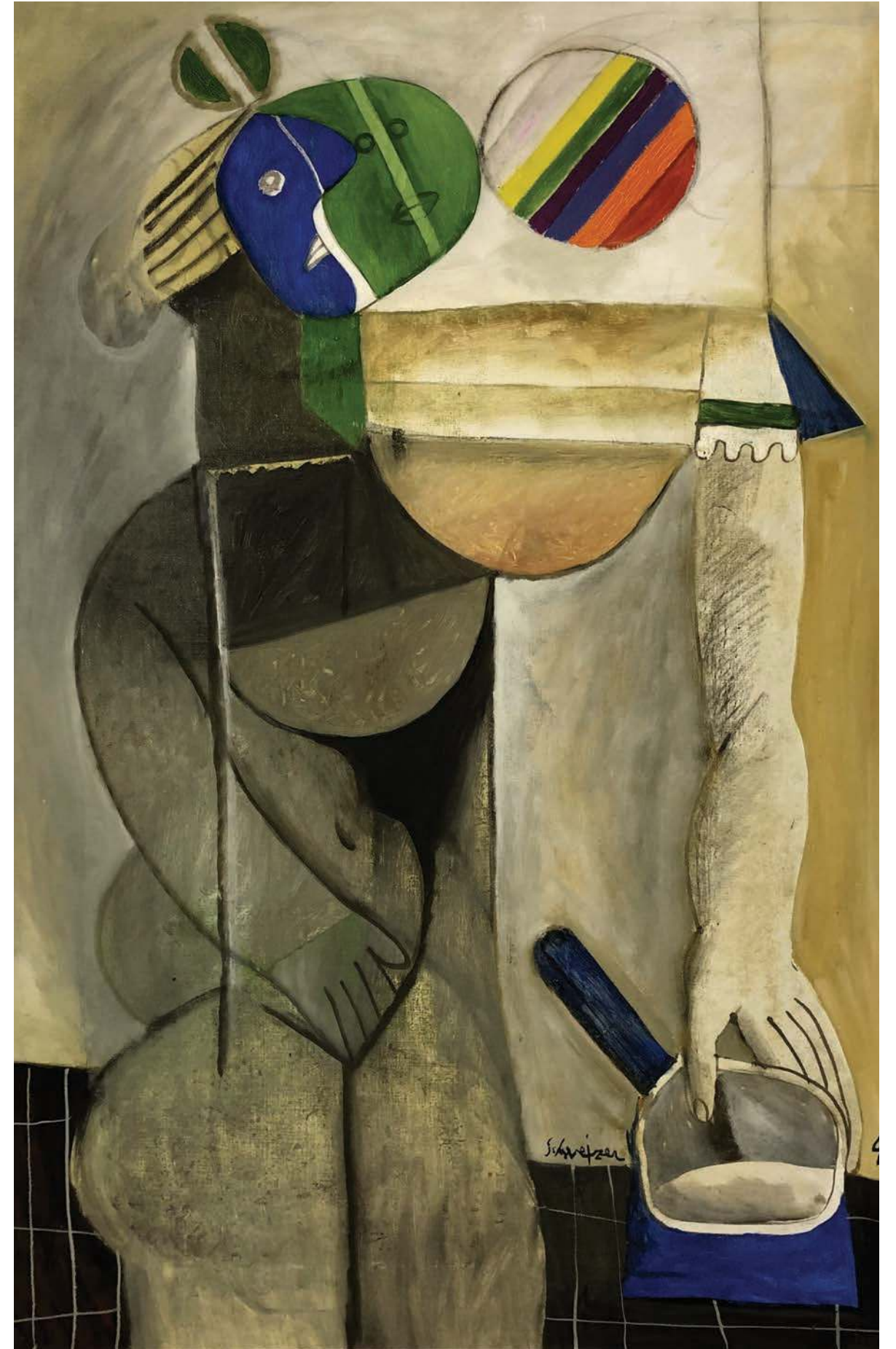


NUDO IN PIEDI
1968
olio su tela
100 x 60 cm

DUE NUDI GIALLI
1985
olio su tela
100 x 70 cm

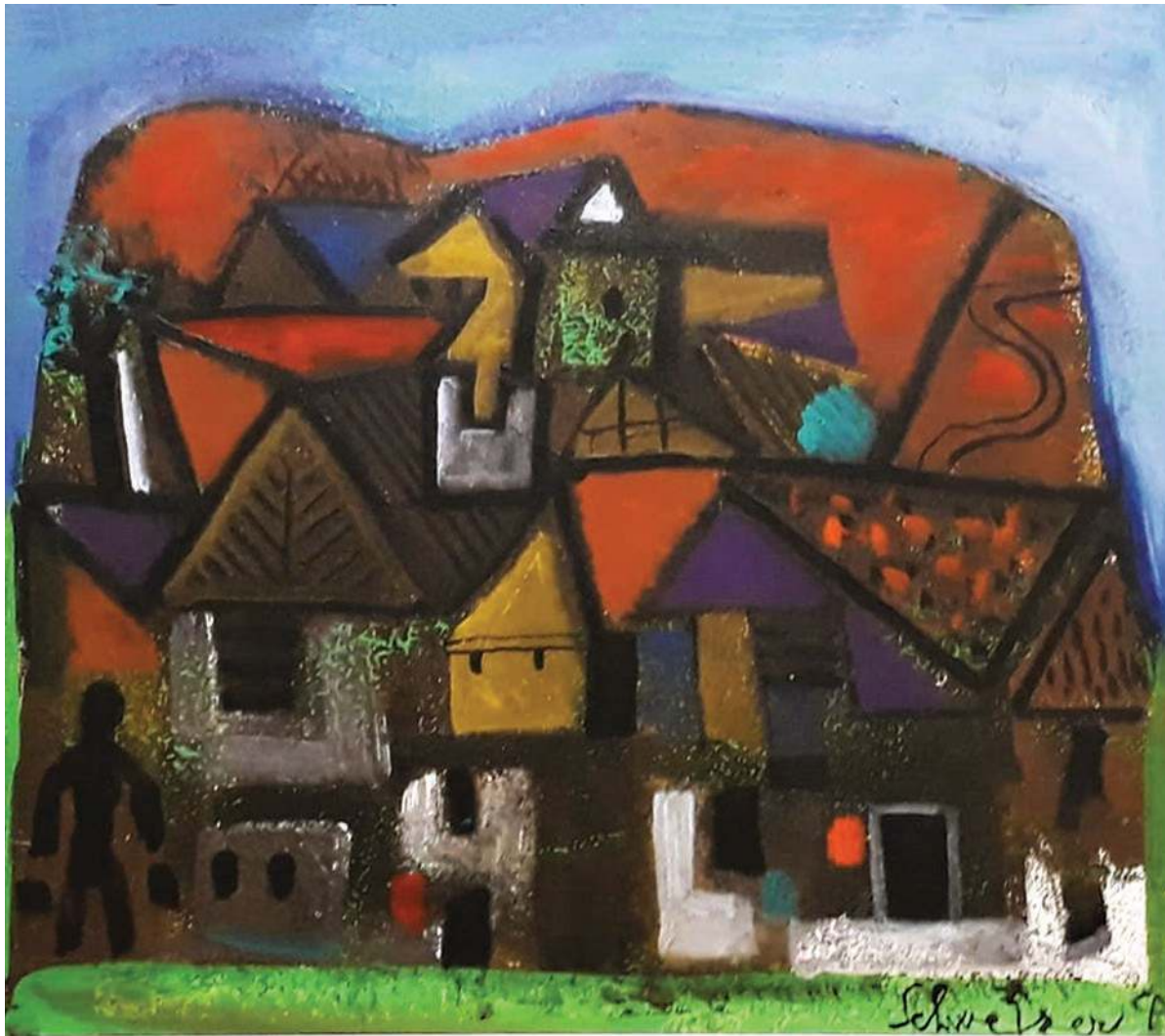


DONNA CON PENTOLA BLU
1978
olio su tela
120 x 80 cm



MEZZANO CON FUMO
1998
olio su tela
60 x 70 cm





MEZZANO CON FIGURA
 1997
 olio su tela
 50 x 60 cm



GOLFE JUAN
 1977
 olio su tela
 50 x 70 cm



TRAMONTO
1981
olio su tela
100 x 120 cm



NUDO IN PAESE
1984
olio su tela
100 x 120 cm

RITORNO

[Gli antenati ritornano al paese]
1978
olio su tela
60 x 50 cm

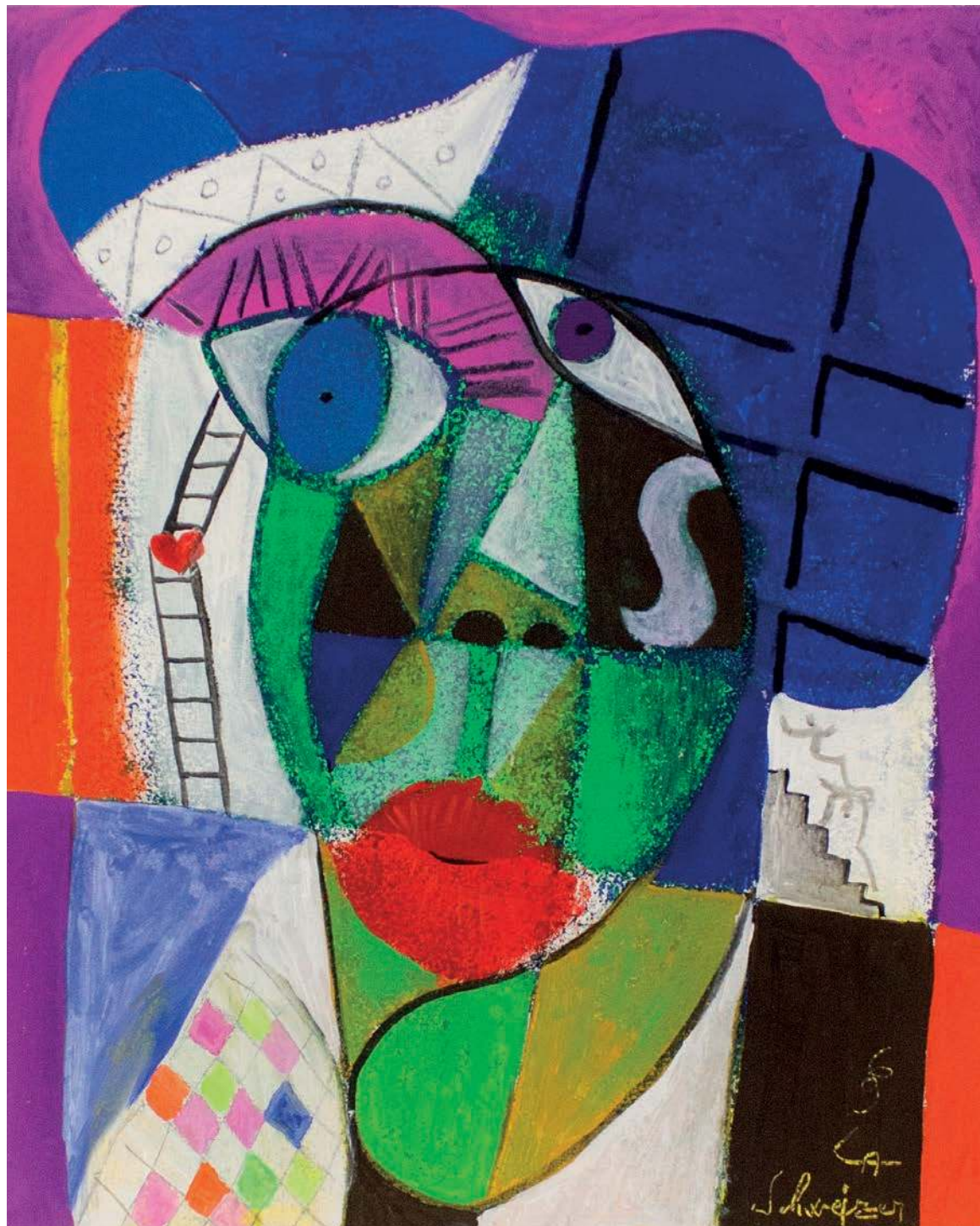


INVERNO
1978
olio su tela
100 x 120 cm

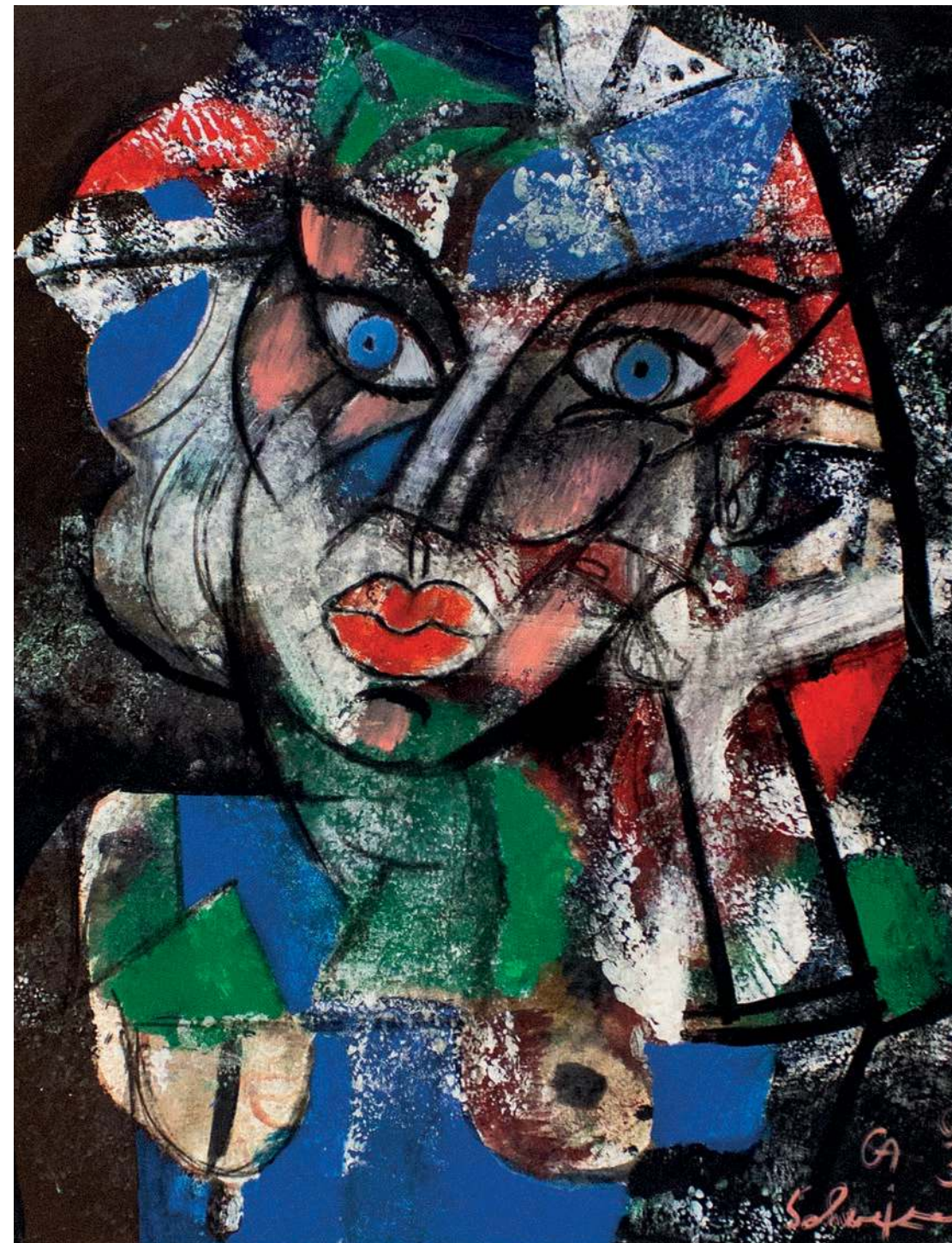


PESCATRICE DI RICCI
1997
olio su tela
110 x 110 cm





CRISTINA
1996
acrilico su tela
60x73

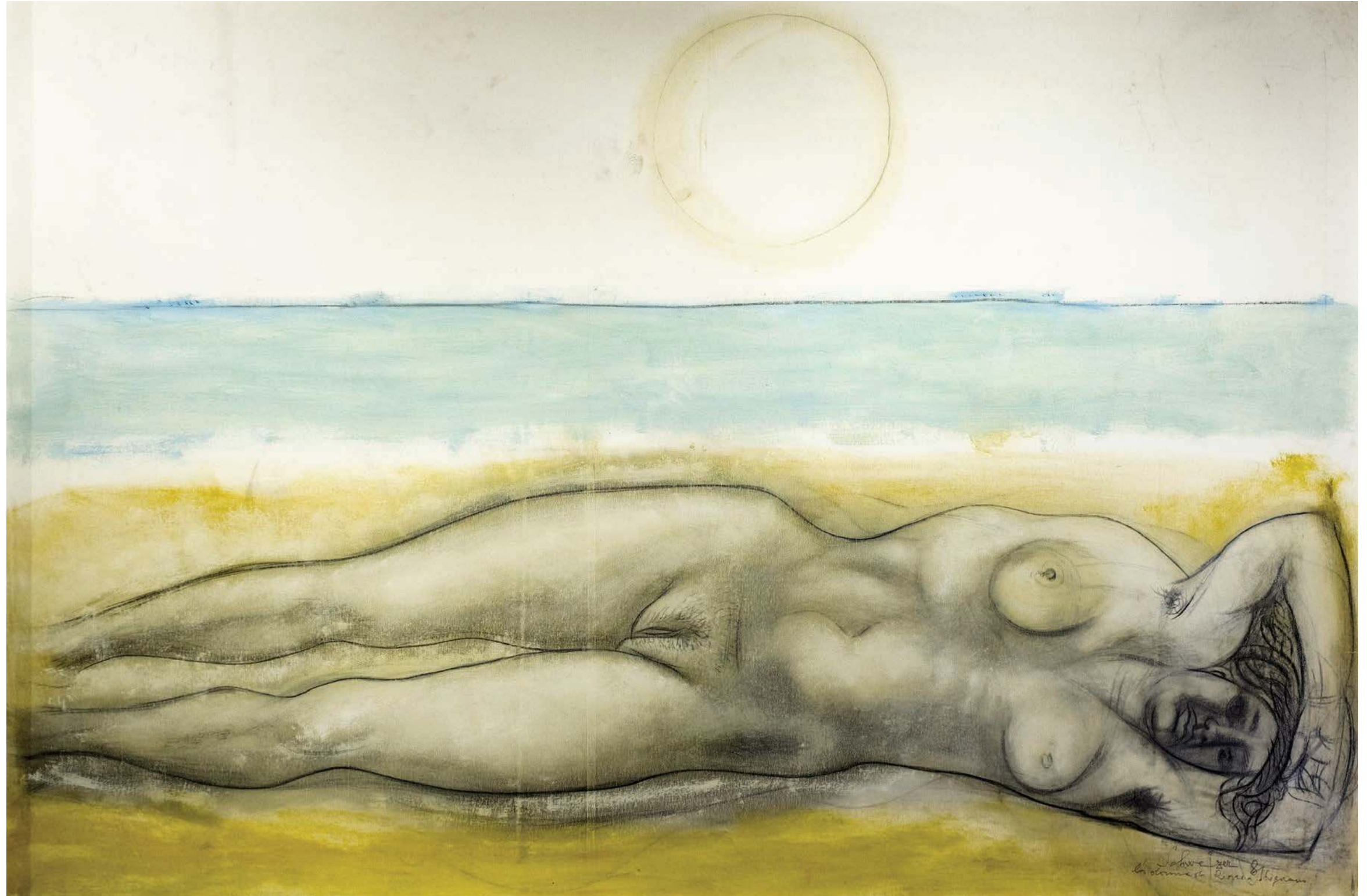


CRISTINA
1993
acrilico su tela
60x80

CRISTINA
1996
acrilico su tela
80x120 cm



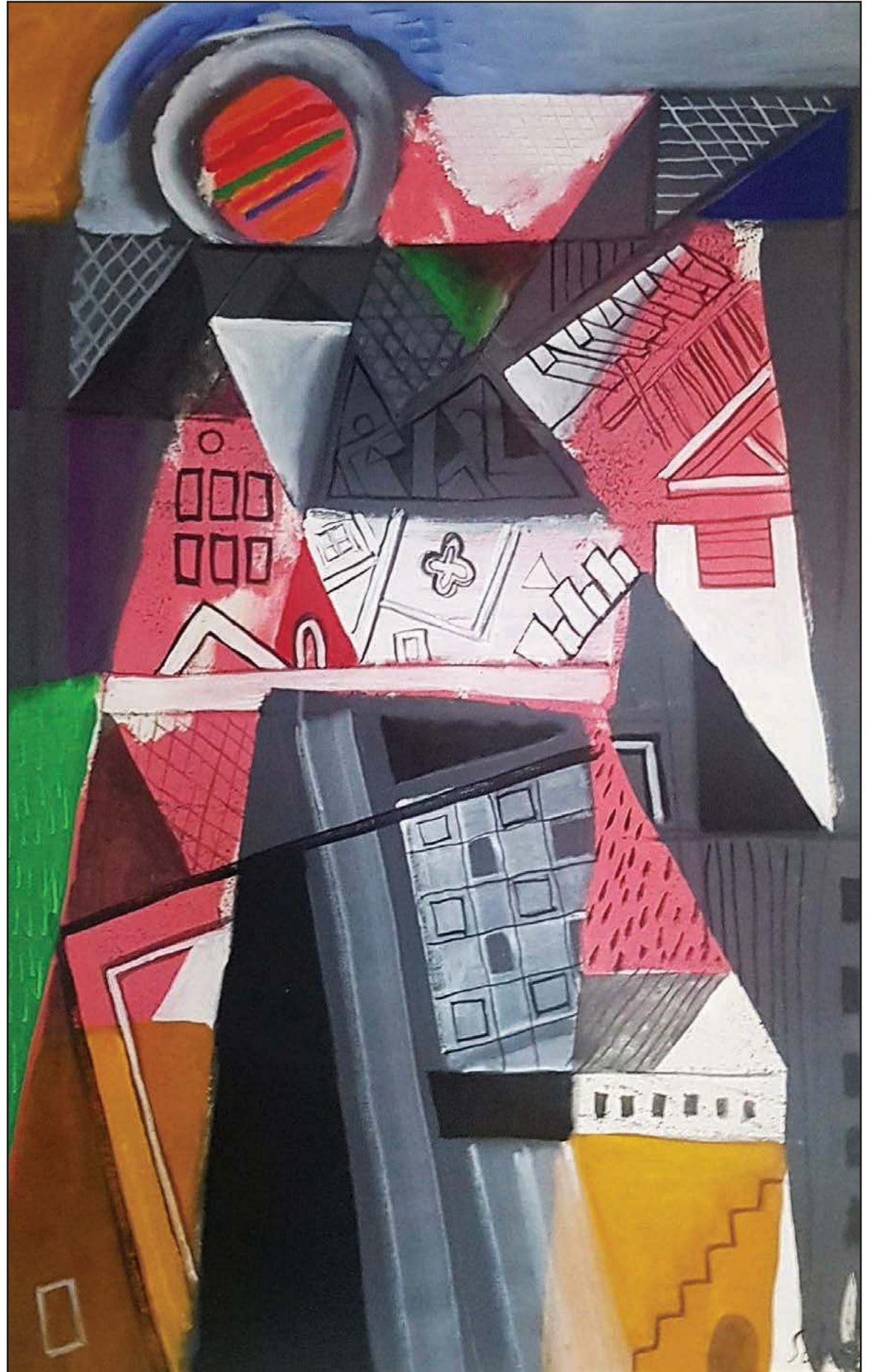
LA DONNA DI RIVIERA
1981
tecnica mista su tela
140 x 210 cm



CITTÀ DOMANI
[PAESAGGIO LUNARE]
1977
olio su tela
90 x 120 cm



LA CASA DEL CUNEGO
1995
olio su tela
120 x 70 cm



GRUPPO DI NUDI
1959
china diluita su carta
50 x 70 cm



LA DANZA DEL POLLINE
1996
cromolitografia -19 su 30
70 x 100 cm



SENZA TITOLO
1958
linoleumgrafia - 15 su 25
50 x 72 cm



15/25

Schwitters '58

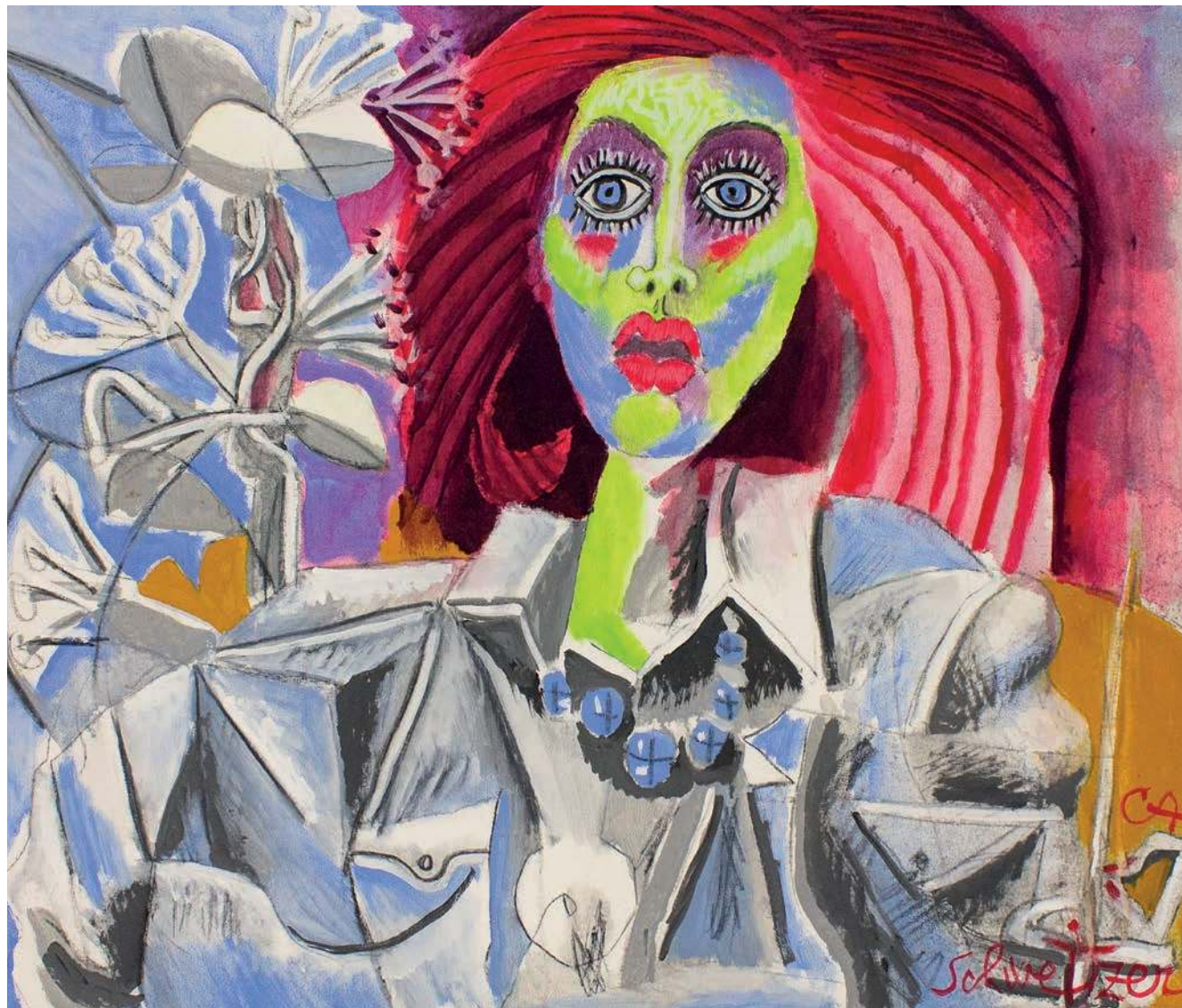
IL CAVALIERE
2004
tecnica mista su faesite
50 x 70 cm

Una delle ultime opere realizzate dall'artista



✱
Schnefzer

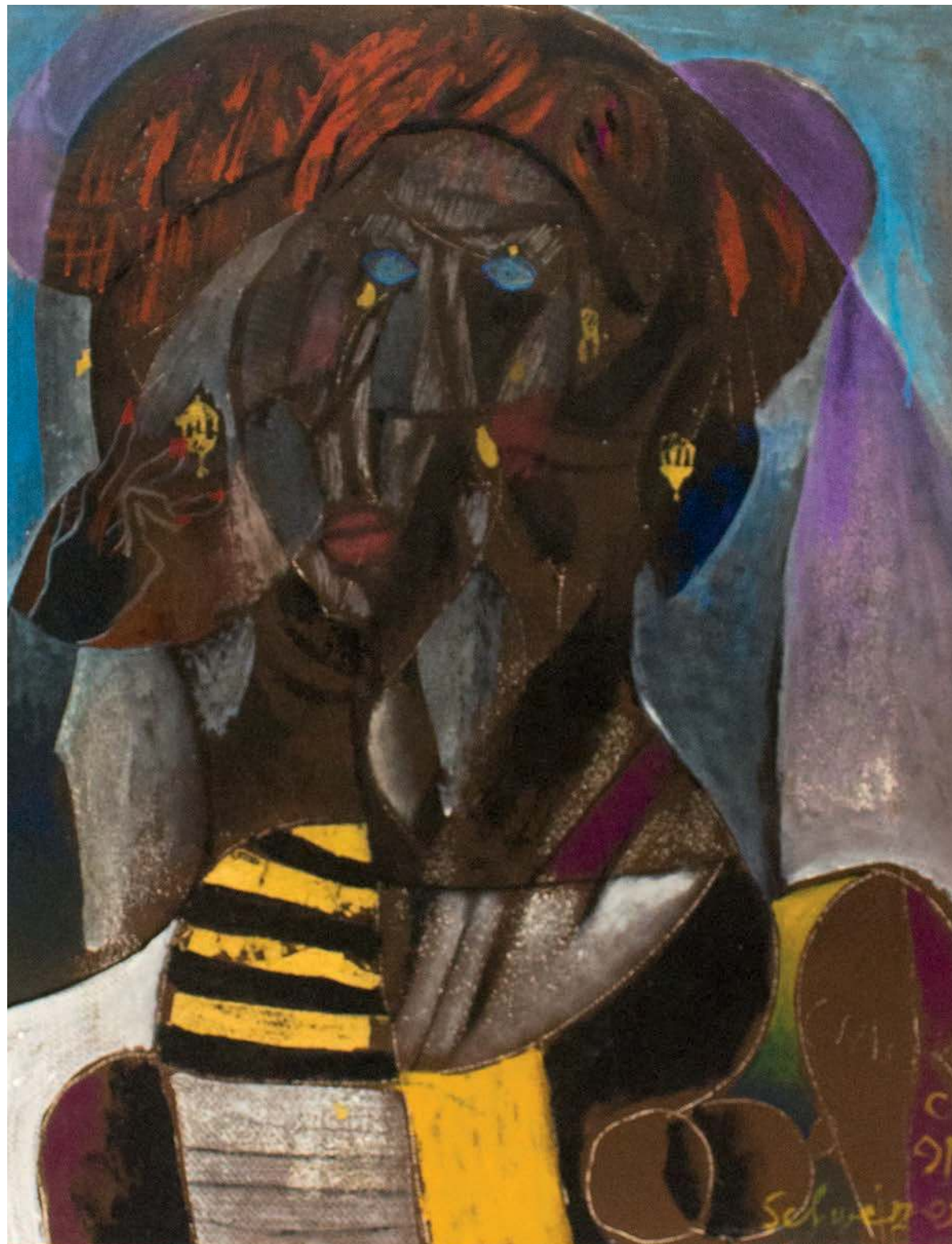
OPERE
NEL PERCORSO CITTADINO



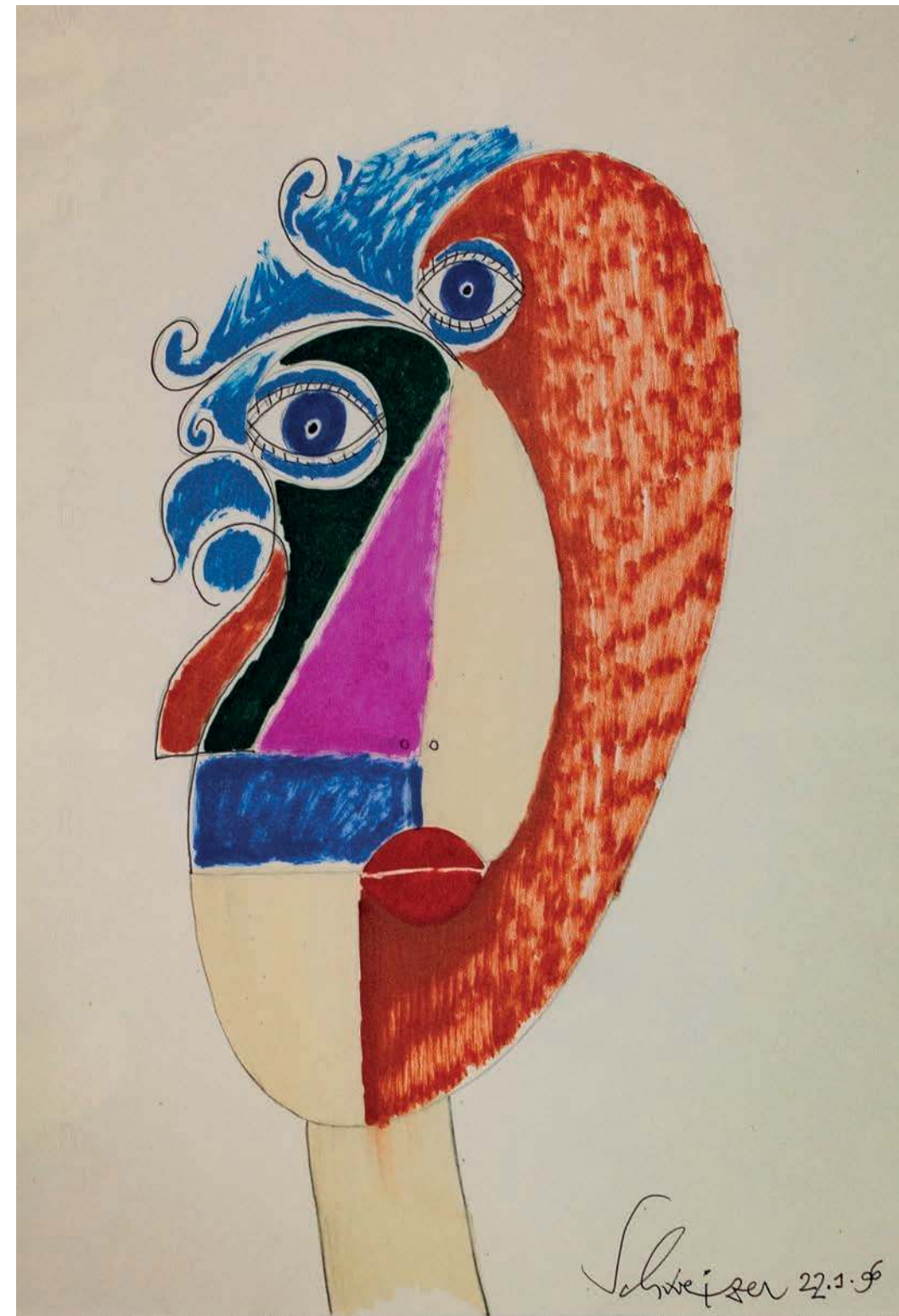
LA PITTRICE
1993
acrilico su tela
100x80 cm

RITRATTO DI K
1994
olio su tela
70x100 cm

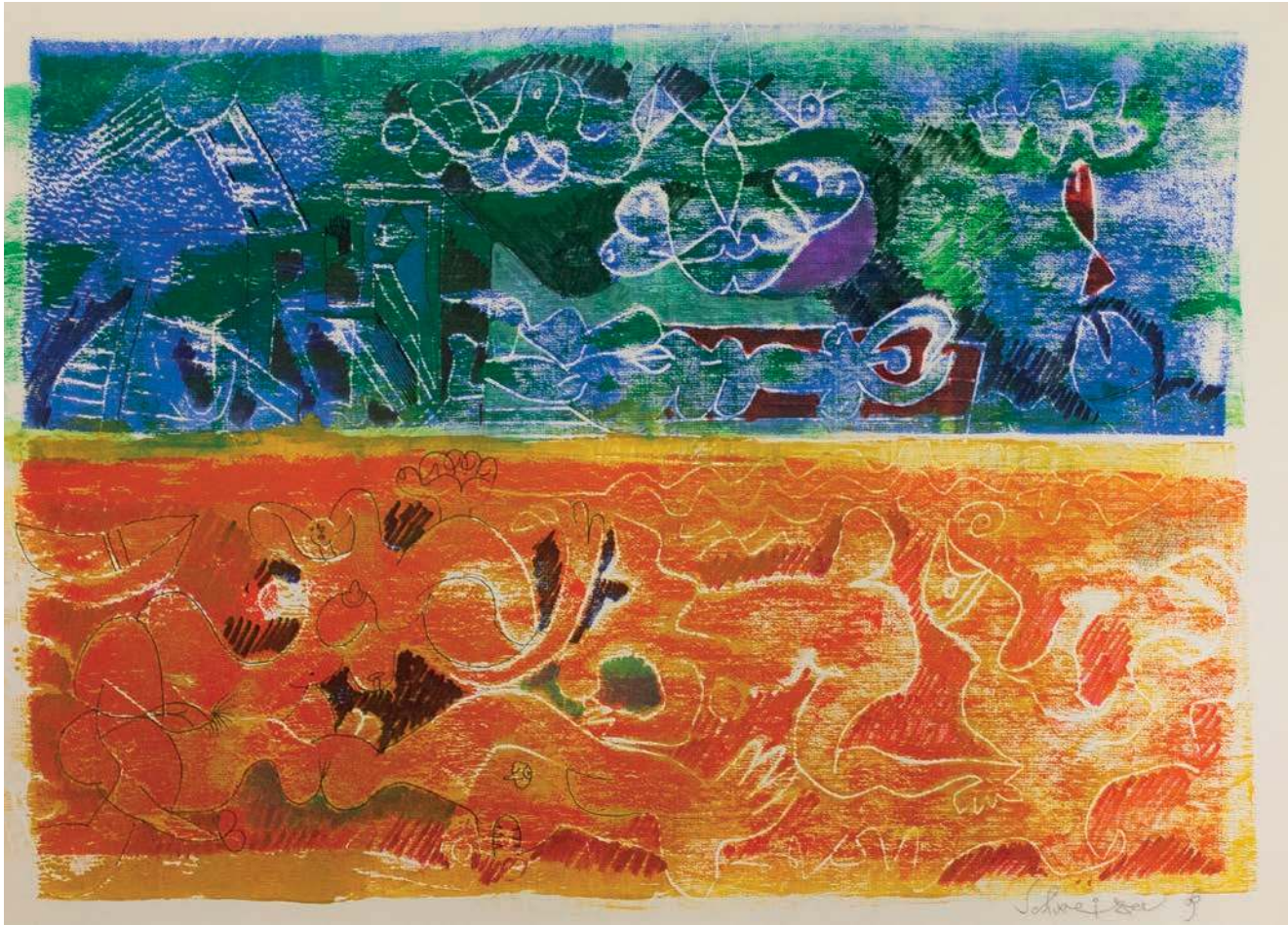




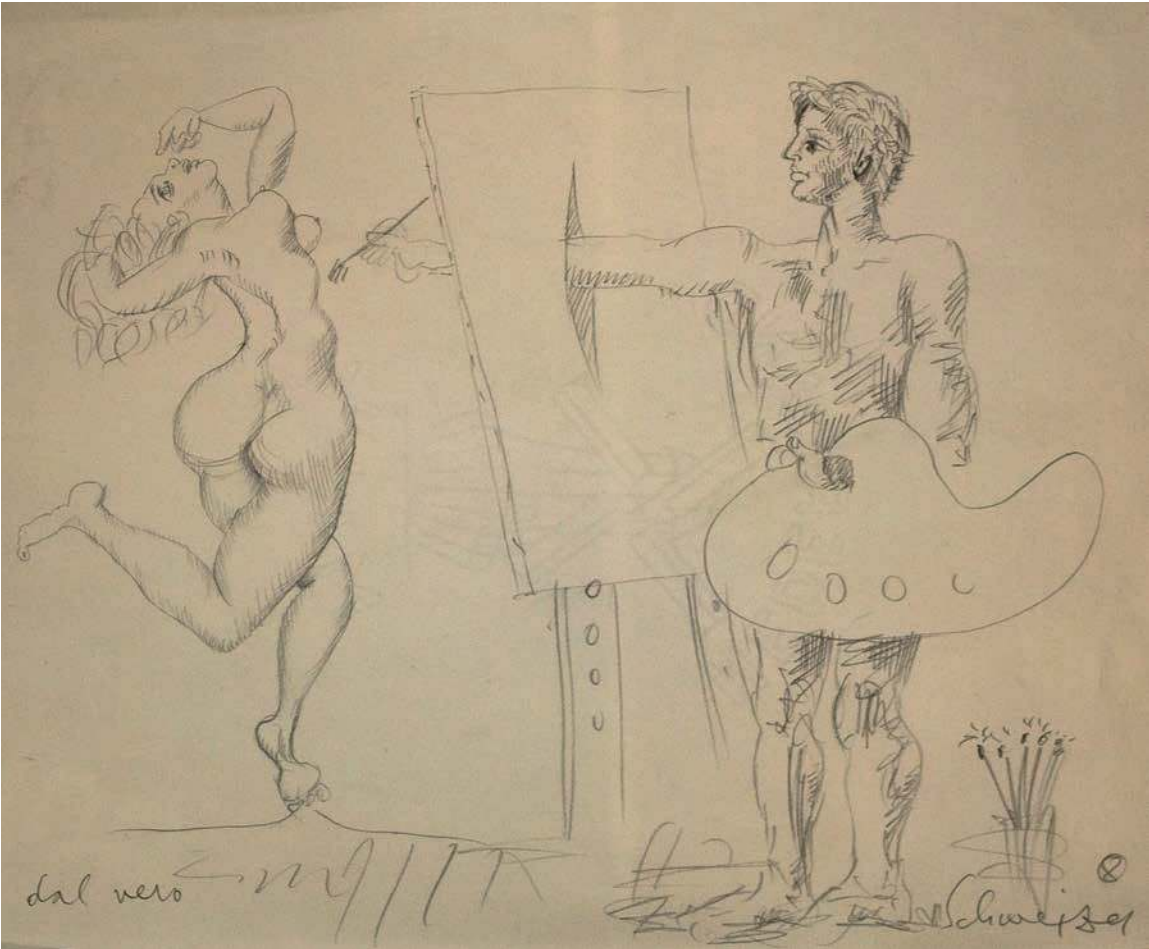
CRISTINA
1991
acrilico su tela
80x100 cm - Anno



1996
acrilico su carta
24x33cm



AL MARE I PESCI RINCORRONO LE DONNE
 1996
 acrilico su carta
 50x35 cm



IL PITTORE E LA MODELLA
 1980
 Disegno a matita
 22x28 cm

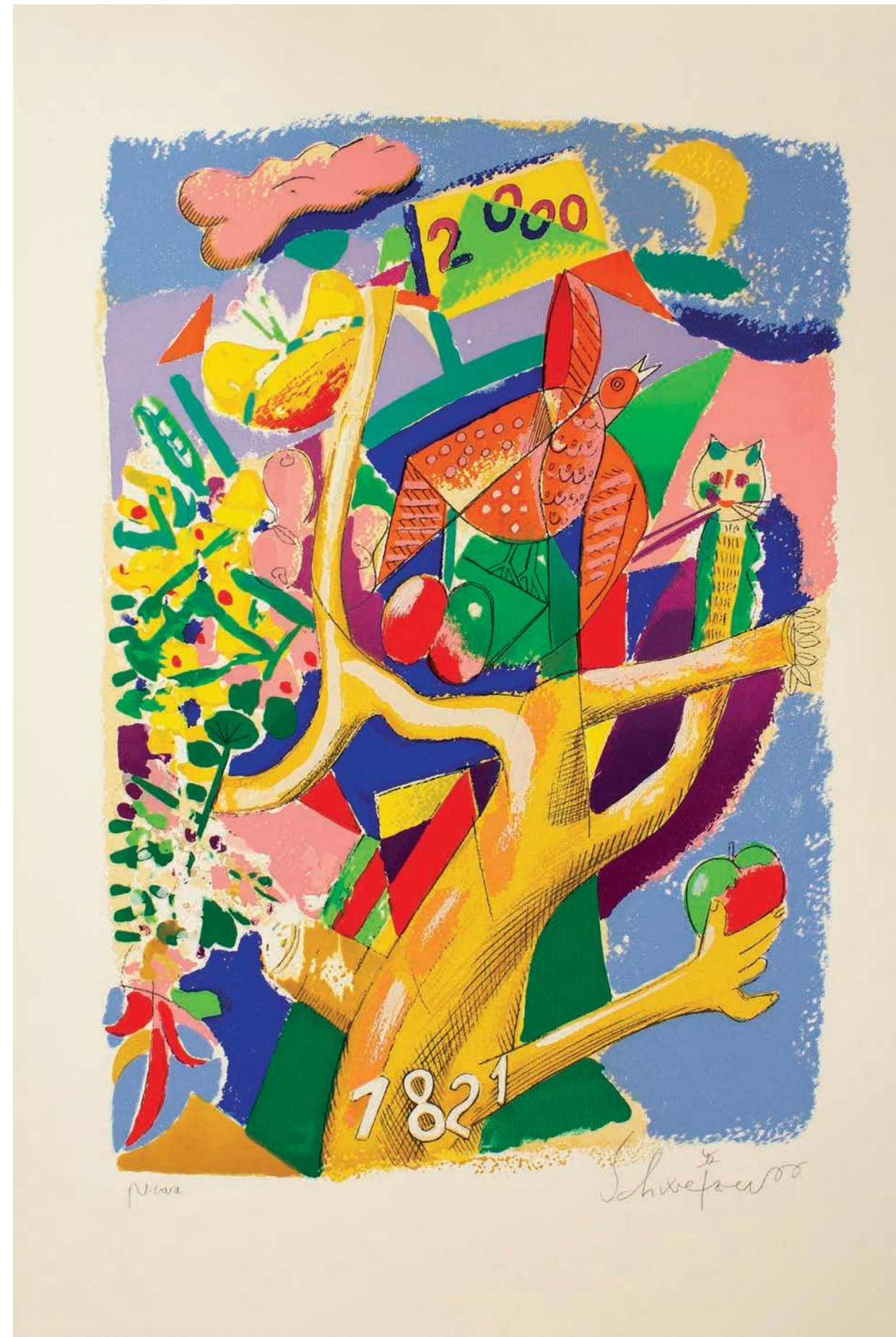


2000
Serigrafia
50x70 cm

1992
china su carta
35x50 cm



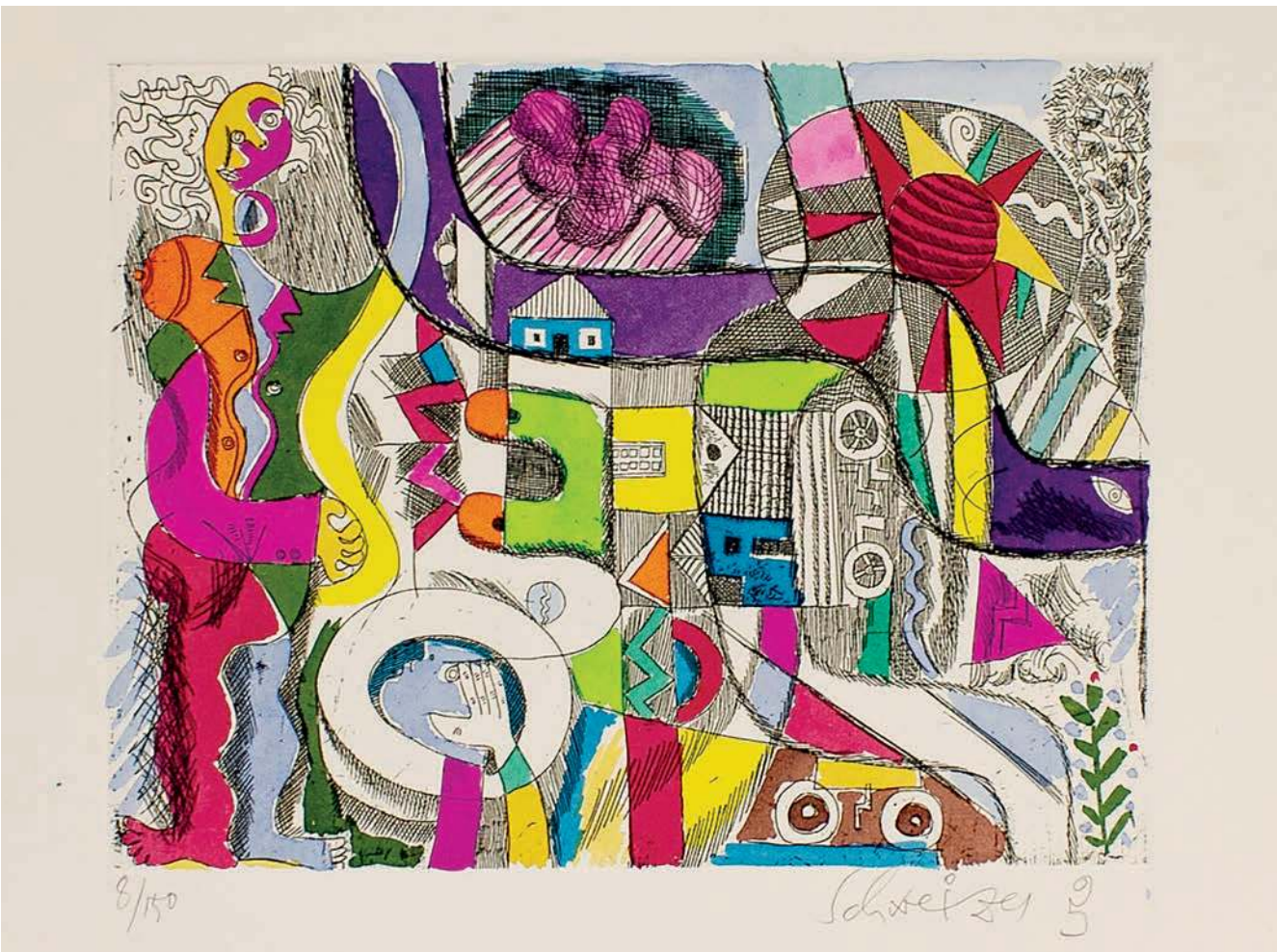
2000
Serigrafia
50x70 cm



2000
Serigrafia
50x70 cm



1995
Serigrafia
50x70 cm



1995
Serigrafia
50x70 cm



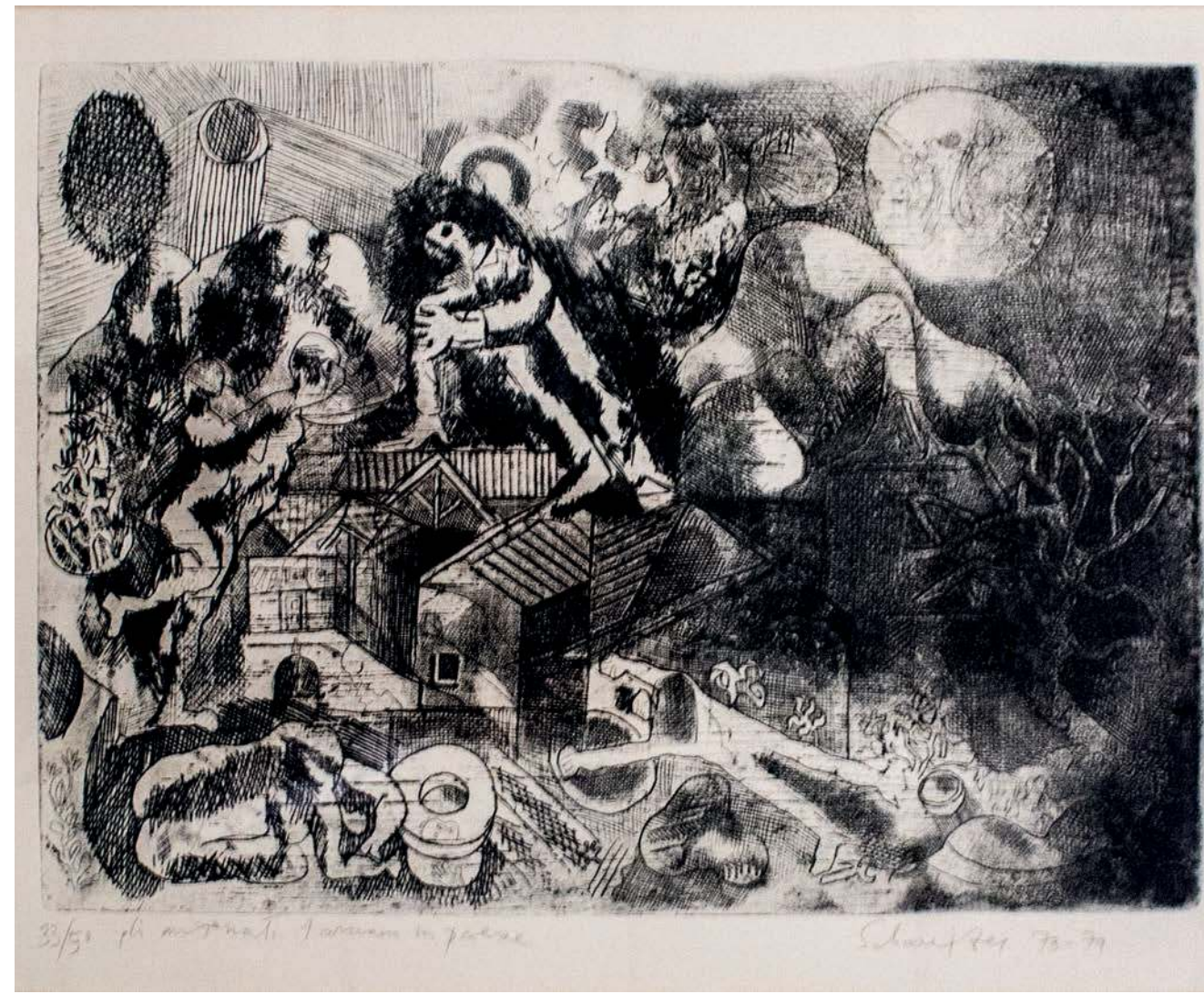
1991
China acquerellata
50x35 cm



FEBBRE
1997
acrilico su carta
75x58 cm



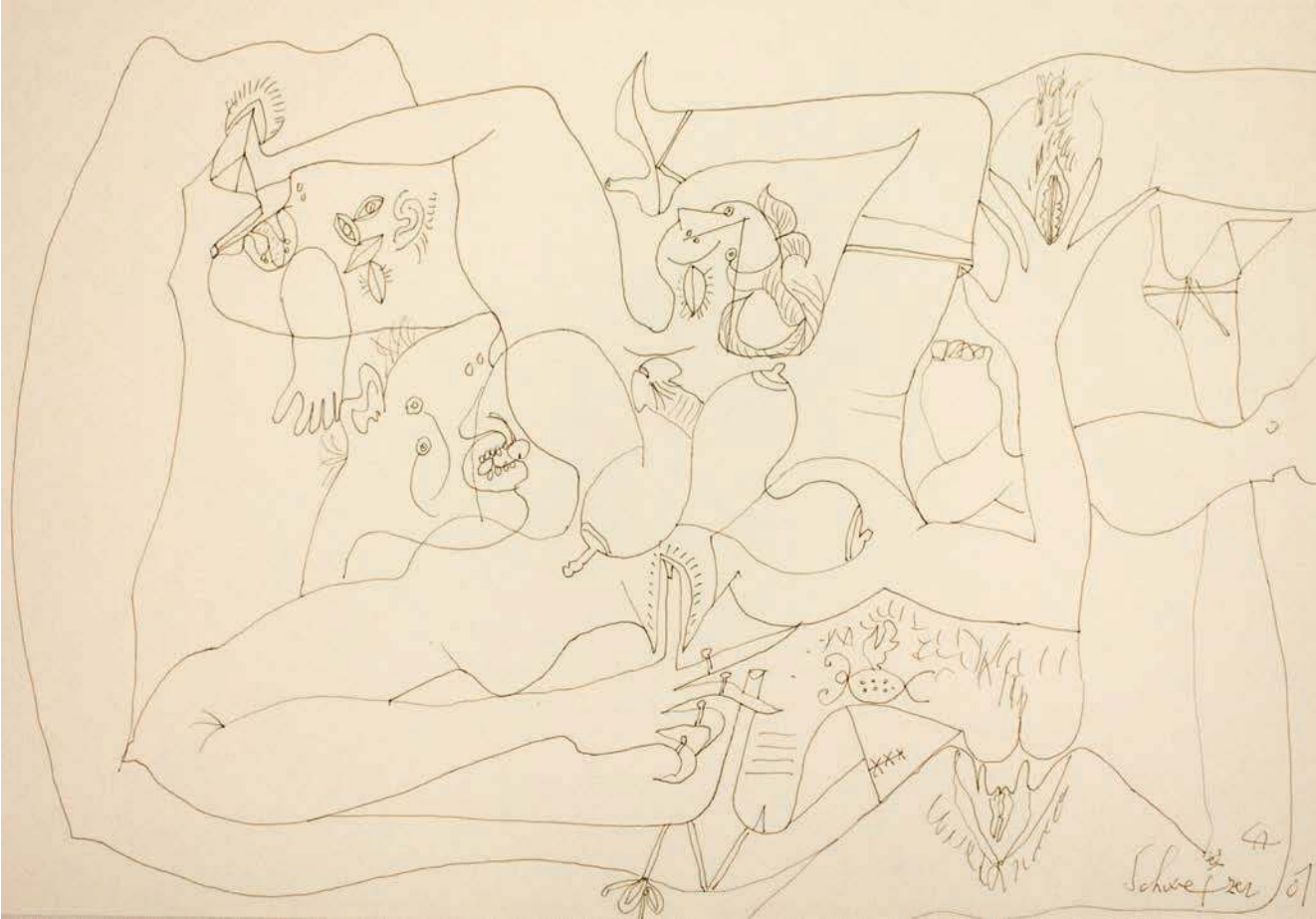
Acquaforte
43x36 cm

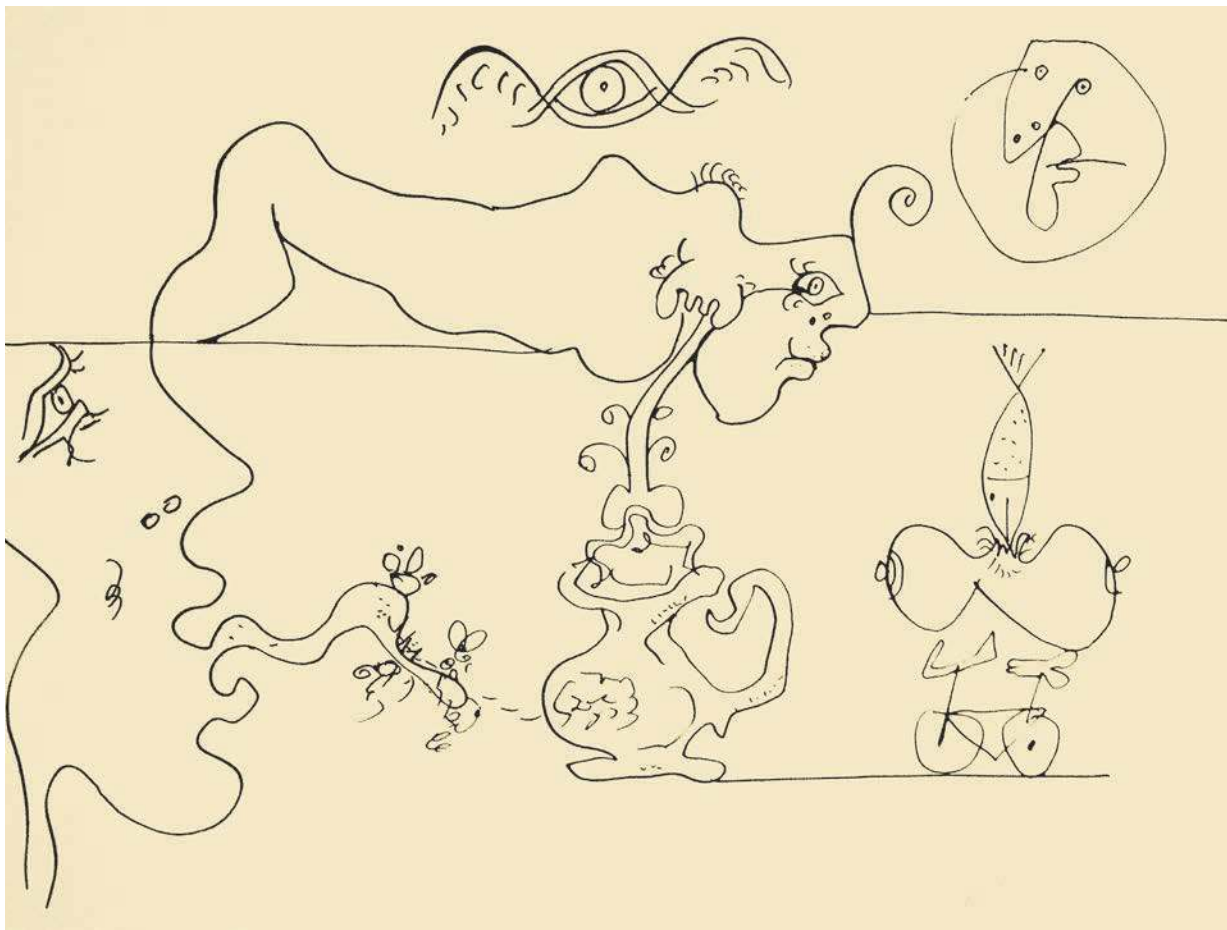
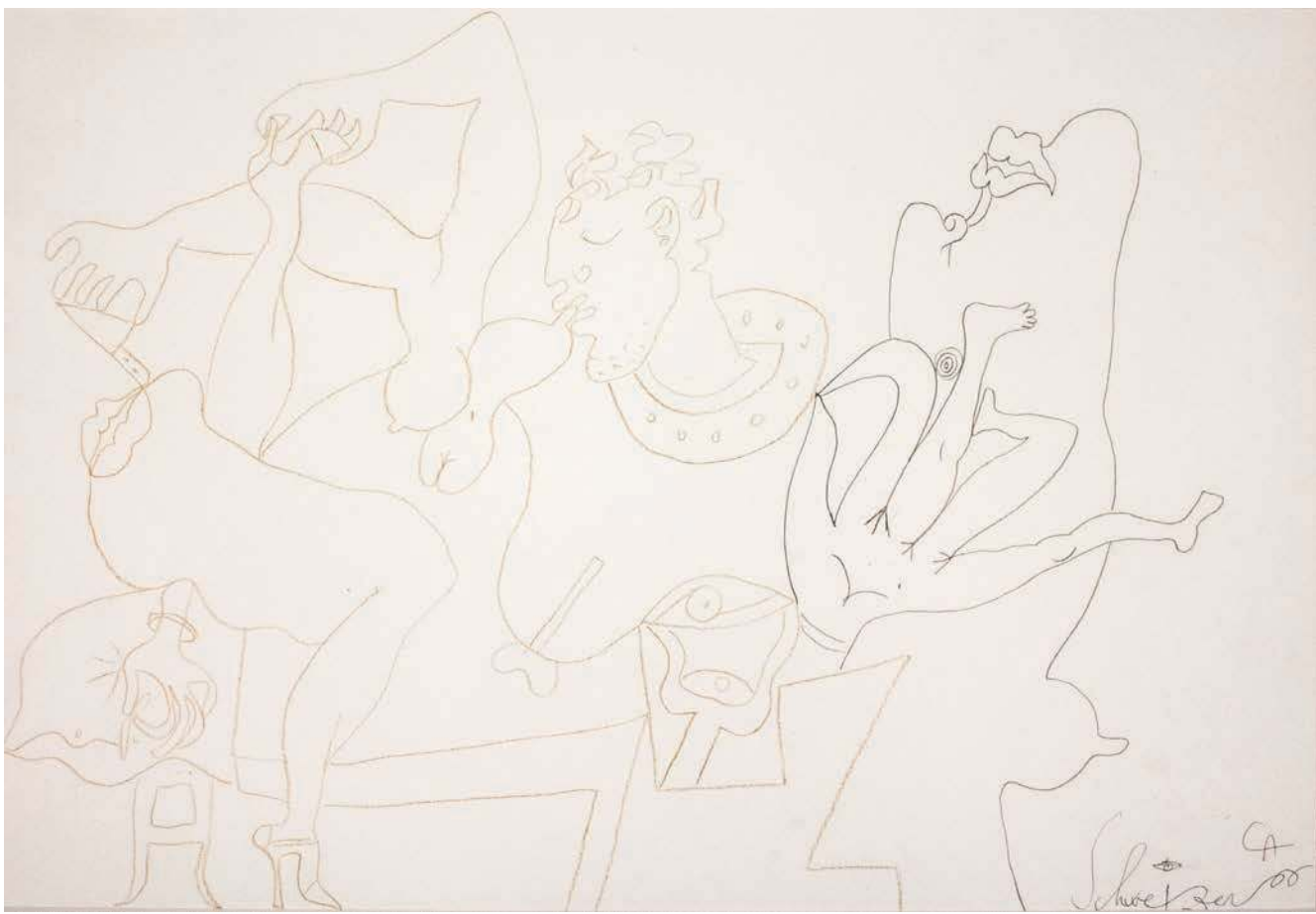


Acquaforte
50x38 cm

DISEGNI

Tutti i disegni
sono stati realizzati
a china su carta,
tra il 1980 e il 1990







I MESI

2000
dodici serigrafie polimateriche su carta “Pescia”
56x76 cm



Gennaio



Marzo



Febbraio



Aprile



Maggio



Luglio



Giugno



Agosto



Settembre



Novembre



Ottobre



Dicembre

SAN LORENZO IN GLORIA
1945
Pala d'altare
Olio su tela,
220 x 130 cm
Borgo Valsugana (Trento),
Cappella dell'Ospedale San Lorenzo



Vittoria Coen, <i>Riccardo Schweizer</i> , Milano, Electa 2000 Catalogo della mostra tenuta a Roma presso il Museo nazionale di Castel Sant’Angelo, dal 28 settembre al 30 ottobre 2000	Catalogo della mostra tenuta a Trento, Palazzo Trentini, dal 20 ottobre al 31 dicembre 1995
Elisabetta Barisoni (a cura di), <i>Riccardo Schweizer (1925-2004): pittore e designer</i> , Cinisello Balsamo, Silvana editoriale 2011 Catalogo della mostra tenuta a Venezia, Fondazione Querini Stampalia, dal 31 maggio al 27 novembre 2011	Cristina Moggio (a cura di), <i>Schweizer</i> , Trento, Nuova stampa rapida 1994
Patrizia Buonanno (a cura di), <i>Mezzolombardo: storie di mesi: tradizioni e immagini del lavoro dell’uomo</i> , Mezzolombardo, Comune di Mezzolombardo. Assessorato alla cultura 2000	Gian Pacher, <i>Tele di Schweizer</i> , in “Alto Adige”, 15 giugno 1965
Daniela Finardi, <i>Le opere pubbliche nella ricerca artistica di Riccardo Schweizer</i> , Tesi di laurea - Università degli Studi di Trento, Corso di laurea in Storia e critica delle arti, A. acc. 2006-2007	Bepi Pellegrinon (a cura di), <i>La geografia dei sogni: settant’anni di immagini su Riccardo Schweizer</i> , Belluno, Nuovi sentieri 1995 con testi inediti autobiografici dell’artista
Luigi Lambertini (a cura di), <i>Riccardo Schweizer: memoria e progetto</i> , Milano, Electa 1989	Paolo Rizzi e Agostino Perale (a cura di), <i>Riccardo Schweizer: paesaggi</i> , Belluno, Nuovi sentieri 1995
<i>Riccardo Schweizer</i> , Trento, Museo d’arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto 1992	Maurizio Scudiero (a cura di), <i>Schweizer: opere storiche</i> , Rovereto, Galleria d’arte Dusatti 1997 Catalogo della mostra tenuta a Rovereto nel 1997
<i>Riccardo Schweizer: l’opera</i> a cura del Consiglio della Provincia autonoma di Trento, della Galleria civica di arte contemporanea Trento, del Museo d’arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto Trento, Provincia autonoma di Trento. Consiglio 1995	Maurizio Scudiero, <i>Schweizer: Dalla pittura al progetto: Opere 1936/2000</i> , Trento, Curcu & Genovese 2000
	Maurizio Scudiero, <i>Riccardo Schweizer</i> , Milano, Téchne 2004 Catalogo della mostra tenuta a Venezia presso le Gallerie d’arte Orler nel 2004
	Maurizio Scudiero (a cura di), <i>Schweizer: Riccardo Schweizer: artista europeo</i> , Fiera di Primiero, Comprensorio di Primiero; Trento, Provincia autonoma di Trento 2005

Catalogo della mostra tenuta a Strasburgo al Palais de l'Europe dal 24 al 28 gennaio 2005

Barbara Schweizer (a cura di), *Riccardo Schweizer opere 1939 - 2002*, Milano, Electa 2003

Riccardo Schweizer, *Medán*, Calliano, Manfrini 1975

Riccardo Schweizer, *Riccardo Schweizer*, Belluno, Nuovi sentieri 1980

Riccardo Schweizer, *Palais des Festivals et des Congres Cannes 1980-1984*, Milano, Mazzotta 2003

Riccardo Schweizer, *Il labirinto dei ricordi: settant'anni di immagini su Riccardo Schweizer*, Trento, Curcu & Genovese 2003
con testi inediti autobiografici dell'artista